

Luciano Abburrà, Luisa Donato, Carla Nanni

LE PROVINCE DEL PIEMONTE AL VAGLIO DELLA CRISI

Persistenze e cambiamenti negli indicatori sociali dei territori

257/2015

Luciano Abburrà, Luisa Donato, Carla Nanni

LE PROVINCE DEL PIEMONTE AL VAGLIO DELLA CRISI

Persistenze e cambiamenti negli indicatori sociali dei territori

257/2015



L'IREs PIEMONTE Piemonte è un ente di ricerca della Regione Piemonte, disciplinato dalla legge regionale 43/91. Pubblica una Relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mario Viano, Presidente
Luca Angelantoni, Vicepresidente
Gianluca Aimaretti, Antonio Amoroso, Lia Fubini

COLLEGIO DEI REVISORI
Maurizio Cortese, Presidente
Paola Dall'Oco e Sara Ronaldo, Membri effettivi
Annamaria Mangiapelo e Pierangelo Reale, Membri supplenti

DIRETTORE
Marcello La Rosa

©2015 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte
via Nizza 18 – 10125 Torino – Tel. 011/6666411 – Fax 011/6696012
www.ires.piemonte.it

*Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it
La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici,
purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.*



LE DIMENSIONI SOCIALI DEL SISTEMA TERRITORIALE PIEMONTESE

In questo studio proponiamo una ricognizione comparativa di alcune dimensioni fondamentali della condizione sociale delle province piemontesi, assumendo a riferimento il periodo successivo all'avvio della crisi straordinariamente lunga e pesante in cui siamo tuttora immersi. L'interesse dell'analisi – a carattere prettamente descrittivo – dovrebbe essere da un lato cogliere l'entità assoluta e relativa degli effetti che la crisi ha generato nei principali indicatori e, dall'altro, quanto ciò abbia modificato le distanze relative o le gerarchie fra le diverse province sotto questo profilo, così da documentare come e dove la crisi abbia dispiegato i propri effetti più rilevanti. Nel fare ciò, oltre ad un confronto reciproco fra le diverse province piemontesi, si proporranno anche alcuni termini di riferimento esterni alla regione, rappresentati da alcune altre province non metropolitane del Nord Italia che, per ragioni morfologiche e strutturali, possano ritenersi paragonabili alle singole province piemontesi.

Per svolgere una tale esplorazione comparativa ci si è avvalsi di un sistema di indicatori sociali da tempo sviluppato dall'IRES Piemonte, sul modello di un precedente sistema sviluppato dall'OCSE a livello internazionale¹. Si tratta degli indicatori compresi nel *Sisreg*, il Sistema degli Indicatori Sociali Regionali dell'IRES Piemonte, uno strumento orientato a permettere una sintetica descrizione e comparazione nel tempo e nello spazio dei caratteri dello 'sviluppo sociale' delle aree territoriali prese in considerazione, attraverso alcune dimensioni fondamentali del 'benessere' individuale e collettivo.

Dal 2010, il sistema di indicatori sociali regionali *Sisreg* si è arricchito, in aggiunta alla descrizione e comparazione dei caratteri dello 'sviluppo sociale' delle regioni italiane e di alcune regioni europee², della dimensione provinciale. Ciò ha reso possibile ricavare indicatori sintetici circa le condizioni sociali delle province piemontesi relativamente ad alcune dimensioni rilevanti per la vita delle persone e di porli a confronto, sincronico e diacronico, con quelli di altre province italiane. In questo contesto, riprenderemo tali indicatori a scala provinciale, mettendo in evidenza se e come si siano modificati nell'arco di tempo in cui la crisi ha visto evolvere i propri effetti dalla dimensione finanziaria all'ambito economico-produttivo per giungere alle conseguenze sull'occupazione e i consumi delle famiglie.

¹ Il sistema di indicatori dell'OCSE è stato scelto quale modello di riferimento poiché fra i suoi obiettivi vi è quello di cogliere il rapporto tra caratteristiche sociali generali dei contesti territoriali, dimensioni problematiche considerate rilevanti ai fini delle politiche pubbliche, misure degli interventi delle politiche sociali rivolte ad affrontare tali problemi. Un obiettivo condiviso dall'IRES Piemonte, in coerenza con il proprio ruolo di ente di ricerca al servizio del policy making, è quello di individuare un sistema di indicatori sociali non generico, ma in grado di riflettere obiettivi rilevanti delle politiche pubbliche, e in parte anche, attraverso il confronto degli andamenti nel tempo dei diversi indicatori, di fornire indicazioni orientative sugli effetti delle stesse.

² Per la Germania Stuttgart e Niederbayern, per la Francia, Rhone-Alpes e Provence-Alpes Cote d'Azur, per la Spagna Paesi Baschi, Catalogna, Castiglia e León, per la Gran Bretagna West Midlands, Essex e Scozia.



I diversi indicatori *Sisreg* sono raggruppati, come nel modello ispiratore dell'OCSE, in "domini", che rappresentano allo stesso tempo delle fondamentali aree problematiche e dei rilevanti obiettivi per le politiche sociali ed economiche che agiscono sui territori. In funzione di questi "domini", di cui ora si richiamerà in estrema sintesi il contenuto/significato, saranno organizzati i successivi paragrafi.

Gli indicatori di *contesto* offrono una rappresentazione di quegli aspetti della società che si modificano più lentamente e su cui le politiche possono avere un effetto solo nel lungo periodo, dovendoli assumere come dati di sfondo nel breve. Tali indicatori possono essere raggruppati secondo alcune dimensioni: quella economica, quella della sicurezza del contesto di vita, quella demografica e dell'immigrazione.

Il dominio dell'*inclusione* concerne l'accesso e il livello di integrazione delle persone all'interno delle differenti relazioni e attività sociali che costituiscono la vita quotidiana. Nell'approccio adottato in *Sisreg* le dimensioni dell'*inclusione* analizzate sono quelle dell'accesso al lavoro, dell'istruzione, delle reti sociali e della partecipazione alla vita sociale di alcune fasce deboli della popolazione.

Il dominio dell'*autonomia/sicurezza* vuole cogliere la disponibilità per gli individui delle risorse necessarie a far fronte nel tempo alle esigenze e rischi della vita quotidiana. Le risorse considerate sono quelle dell'occupazione, dell'istruzione, della disponibilità di servizi e del contesto di vita.

Il dominio della *salute e ambiente* monitora le condizioni di salute dei cittadini e quelle del contesto ambientale in cui essi vivono. Gli indicatori analizzati in questo ambito sono raggruppati secondo tre dimensioni: stili di vita e stato di salute delle persone, sistema sanitario e stato dell'ambiente.

Il dominio dell'*empowerment*, infine, viene definito come quello in cui si cerca di sondare il grado in cui le capacità personali e l'abilità di azione delle persone vengono migliorati dalle relazioni sociali, dal fatto di essere pienamente e attivamente inseriti nella sfera dell'azione sociale. In *Sisreg* – alla luce dei limiti posti dalla disponibilità dei dati – si è ritenuto di declinare tale ambito in riferimento alle opportunità di sviluppo disponibili per le persone nelle sfere del lavoro e dell'imprenditoria, dei consumi e dell'offerta culturale.

Si ricordano, infine, i criteri utilizzati per identificare le altre province poste come termine di confronto per valutare gli indicatori delle province piemontesi; a questo proposito si è optato per considerare:

- due province liguri confinanti che intrattengono con alcune province piemontesi significative relazioni economiche e sociali: le province di Savona e Imperia;
- alcune province del Nord Italia che evidenziano una struttura produttiva e del mercato del lavoro particolarmente comparabili a quelle di diverse province non metropolitane del Piemonte: Mantova (Lombardia), Verona (Veneto), Udine (Friuli Venezia Giulia), Forlì, (Emilia Romagna). In particolare, per quanto riguarda la struttura produttiva, tali province mostrano una presenza significativa di imprese in



campo agricolo, superiore sia alla media nazionale sia a quella della regione di appartenenza, e un'altrettanto forte presenza di imprese artigiane, come avviene soprattutto nelle province meridionali piemontesi.

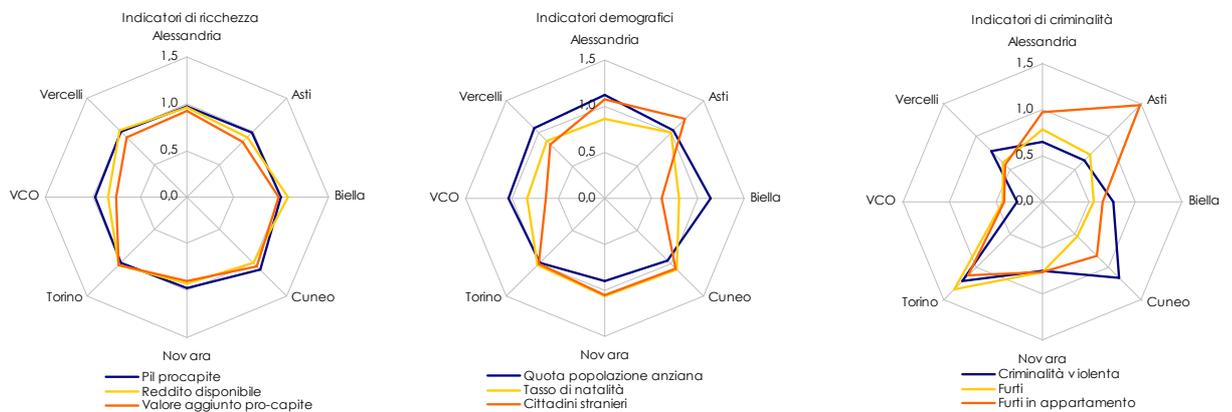
- due altre province possono essere particolarmente interessanti per un confronto poiché fortemente industrializzate e particolarmente dinamiche: Brescia in Lombardia, Treviso in Veneto.

Nel prossimo paragrafo si richiamano alcuni indicatori che il sistema *Sisreg* considera come caratteri di fondo dei sistemi territoriali, per poi passare ad una disamina più approfondita del quadro di indicatori che compongono gli altri domini.

IL CONTESTO SOCIALE

La province del Piemonte hanno attraversato gli anni della crisi mostrando dinamiche differenti nella capacità di produrre ricchezza, pur evidenziando una generale riduzione della disponibilità di reddito delle famiglie. Se alcune hanno mantenuto nei primi anni all'incirca costante il valore del Pil pro capite (Alessandria, Biella e Cuneo), altre lo hanno visto ridursi più rapidamente (Vercelli, Torino e Novara), mentre due lo hanno ancora visto crescere (Asti e VCO). Tutte però hanno registrato un certo impoverimento delle famiglie, per una dinamica del reddito peggiore di quella della produzione. Guardando all'intero arco temporale della crisi, invece, ad aver maggiormente ridotto la propria capacità di produrre ricchezza sono state le province piemontesi di Biella, Novara e Cuneo, colpite più duramente negli anni 2013-14, mentre in quest'arco di tempo hanno resistito meglio le province di Asti e del VCO.

Per gli altri indicatori di contesto, si osserva un tasso di natalità più basso rispetto al passato, una quota di popolazione anziana in crescita e un tasso di residenti stranieri in crescita in tutte le province, ma più contenuto che nelle altre regioni del Nord, condizioni che confermano il Piemonte un territorio meno dinamico dal punto di vista demografico. Inoltre, nel periodo considerato, si registra una riduzione dei livelli di sicurezza più accentuata nella provincia dell'area metropolitana di Torino in cui l'aumento della criminalità violenta, dei furti e dei furti in appartamento evidenziano una situazione che si presenta particolarmente critica.

**FIGURA 1. INDICATORI SINTETICI DEL CONTESTO PROVINCIALE PIEMONTESE (PIEMONTE: 1,0)**

Fonte: Istat, Istituto Tagliacarne, Ministero dell'Interno, Prometeia, Unioncamere, elaborazioni IRES Piemonte. Ultime annualità disponibili

PIL E RICCHEZZA DISPONIBILE

La regione Piemonte mostra tra il 2008 e il 2012 una certa stabilità nella capacità di produrre ricchezza ma una riduzione della disponibilità di reddito per persona, come testimoniano il Pil pro capite e le altre misure relative al tenore di vita. Tuttavia non tutte le province hanno vissuto gli anni della crisi mostrando le medesime dinamiche. Alcune hanno mantenuto all'incirca costante il valore del Pil pro capite (Alessandria, Biella e Cuneo), altre lo hanno visto ridurre (Vercelli, Torino e Novara) mentre due lo hanno visto crescere (Asti e VCO). Ognuna è partita da differenti livelli di Pil e le variazioni assumono per ciascuna un significato specifico. Se la provincia di Cuneo mostra in Piemonte il livello di Pil più elevato e stabile (30.412 euro a parità di potere d'acquisto per abitante), seguita da Biella e Vercelli (che però nel tempo ha visto ridurre la propria ricchezza), le altre province si trovano a una certa distanza, con il Verbano-Cusio-Ossola che si situa ai livelli più bassi. Le due province liguri confinanti con in Piemonte, Imperia e Savona si mostrano in linea con i valori del VCO e di Novara per livelli e variazioni, mentre Udine, sempre con livelli simili alle province piemontesi, mostra una notevole riduzione del Pil pro capite negli anni della crisi. Per le altre province di confronto si osservano livelli di Pil in media elevati quanto quello cuneese ma con una dinamica negativa, in particolare in quelle più ricche: Brescia e Forlì-Cesena.

Per quel che riguarda il Reddito disponibile si osserva una riduzione sia a livello regionale che provinciale. Tra il 2008 e il 2011 le famiglie hanno visto ridurre in media la loro disponibilità di reddito del 3%. Nel contesto della regione Piemonte, le famiglie residenti nelle province di Alessandria, Asti, Novara e del VCO mostrano una minor disponibilità di reddito rispetto a Biella, Torino, Cuneo e Vercelli mentre, fra quelle poste a confronto, rispetto a Savona, Verona, Udine e Forlì. Inoltre, rispetto al 2008, le province piemontesi con livelli più bassi sono anche quelle in cui si osserva una più intensa riduzione del reddito disponibile. Le eccezioni sono Novara che, con livelli di partenza più bassi, perde meno della media, e all'opposto Cuneo che, ai vertici dei



valori assoluti, fa segnare però una riduzione d'intensità doppia rispetto a quella media regionale. Questo dato significa che, nel corso degli anni della crisi e in particolare nel periodo più recente, anche le famiglie di province ben posizionate hanno perso parte del reddito a disposizione per i consumi, registrando un certo grado di impoverimento. Lo stesso è avvenuto, anzi in entità ben maggiore, nelle province di Mantova e Brescia, mentre province come quelle di Udine e Forlì hanno saputo mantenere stabile nel tempo il loro cospicuo reddito disponibile. Va notato che anche la disponibilità di reddito della provincia di Torino fino a tutto il 2011 è rimasta quasi invariata, probabilmente per la maggiore concentrazione di attività ad elevato valore aggiunto che caratterizza le aree urbane più importanti. Se si allunga l'orizzonte fino agli anni più recenti risulta evidente un calo degli indicatori anche per il capoluogo.

E' ciò che ci conferma indirettamente l'informazione fornita dal valore aggiunto pro capite a prezzi correnti per provincia: l'unico dato a questa scala che raggiunge il 2013. Negli anni della crisi sono dunque le province piemontesi di Biella, Novara e Cuneo, in cui anche il reddito disponibile mostra una flessione negativa, ad aver maggiormente ridotto la propria capacità di produrre ricchezza. In confronto, hanno resistito meglio le province di Asti, del VCO mentre, tra le province extra piemontesi di confronto, hanno risentito in particolare della crisi quelle di Brescia, di Treviso e di Imperia.

Per completare il quadro, osservando i dati sulla variazione dell'occupazione per provincia negli anni della crisi, si evidenzia come la sua riduzione abbia riguardato meno le province piemontesi di Alessandria, Vercelli e Torino mentre sia stata più intensa in quelle di Biella, Novara ma anche di Asti. Tra le province a confronto si osserva un andamento simile alle piemontesi ad eccezione del notevole calo della provincia di Imperia e del saldo positivo di quella di Forlì-Cesena.

**TABELLA 1. INDICATORI DI CAPACITÀ DI PRODURRE RICCHEZZA E REDDITO DISPONIBILE**

	Pil pro capite a parità di potere d'acquisto	Variazione % Pil procapite	Reddito disponibile delle famiglie	Variazione % reddito disponibile delle famiglie	Valore aggiunto pro-capite a prezzi correnti ³	Variazione % valore aggiunto procapite	Variazione % tasso occupazione
	2012	2008-2012	2011	2008-2011	2013	2008-2013	2008-2013
PIEMONTE	27942	-1,1	19658	-3,2	25658	-2,5	-4,3
Alessandria	27225	-0,6	18882	-7,9	23812	-3,0	-1,1
Asti	27225	8,0	17696	-7,8	21345	-1,5	-6,6
Biella	27990	0,0	21049	-3,8	24808	-6,5	-5,5
Cuneo	30412	0,4	19471	-6,8	26927	-4,1	-4,4
Novara	26991	-5,0	18008	-2,1	22958	-7,8	-7,5
Torino	27404	-3,8	20417	-0,5	26437	-3,3	-4,3
VCO ⁴	26991	14,4	16397	-12,2	19196	-1,5	-5,2
Vercelli	27990	-4,1	19792	-3,5	23373	-3,7	-1,7
Savona	26836	-1,7	19424	-1,3	24467	-6,1	-5,7
Imperia ⁵	26836	5,2	18198	-5,7	21813	-11,3	-11,4
Mantova	28987	-1,1	17186	-17,0	27935	-0,8	-4,8
Brescia	30309	-5,0	16536	-16,5	25858	-7,3	-2,0
Verona	30165	-1,1	19560	-2,0	27437	-2,2	-4,2
Treviso	28713	-4,0	18983	-	26138	-10,1	-5,7
Udine	25960	-10,2	19651	-0,1	24654	-7,5	-3,7
Forlì	29831	-5,9	21601	-0,4	29201	1,6	0,6
Fonte	elaborazioni Sole 24 ore su dati Tagliacarne Unioncam. per province, ISTAT per Piemonte	elab. IRES su dati ISTAT e Tagliac. Unioncam.	Atlante competitività provinciali Tagliacarne Unioncam.	elab. IRES su dati Tagliacarne	ISTAT - Prometeia	Elaborazioni IRES su dati ISTAT - Prometeia	ISTAT - Indagine forze lavoro

DEMOGRAFIA

Dal punto di vista demografico, come è noto, il Piemonte vede aumentare nel tempo la quota di popolazione anziana. Nel 2010 il peso degli ultrasessantacinquenni sulla popolazione in età di lavoro era del 35,5%, nel 2014 sale al 38,2%. Ad aver contribuito a tale innalzamento sono state tutte le province piemontesi: alcune, in cui il tasso si presentava già più elevato, come Alessandria, Biella e Vercelli, altre in cui, pur mostrandosi ancora relativamente meno mature, si osserva un aumento negli ultimi anni, come Cuneo e Torino (passate rispettivamente

³ A livello regionale il dato è ISTAT sia nel 2008 che nel 2013 mentre a livello provinciale i dati sono fonte ISTAT per il 2008 mentre per il 2013 vengono utilizzate le stime di fonte Prometeia.

⁴ Nel 2012 la graduatoria de IlSole24Ore posiziona VCO e Novara sullo stesso livello di Pil pro-capite, quest'elaborazione condiziona positivamente le variazioni rispetto ai dati 2008 del VCO. Nel 2008 le due province presentavano livelli di Pil pro-capite molto differenti (il VCO era a 23664 e Novara a 28400).

⁵ Anche Savona e Imperia nella classifica de IlSole24Ore 2012 mostrano lo stesso livello di Pil pro-capite, e anche in questo caso le variazioni rispetto ai dati 2008, in cui le due province mostrano livelli di Pil pro-capite differenti, condizionano positivamente le variazioni della provincia di Imperia (nel 2008 Savona era a 27300 e Imperia a 25500).



dal 34,5% del 2010 al 36,2%, e dal 34,3% al 37,6%). Nel confronto con le altre province le due liguri mostrano una quota di popolazione sopra i 65 anni rispetto a quella in età 15-64 ancor più elevata di quelle piemontesi, mentre le altre mostrano una popolazione meno matura, ad eccezione di Udine in linea con la quota del Piemonte.

TABELLA 2. INDICATORI DEMOGRAFICI

	Quota popolazione anziana	Tasso di natalità	Cittadini stranieri residenti
	2014	2013	2014
PIEMONTE	38,2	8,1	9,6
Alessandria	43,1	7,0	10,3
Asti	39,9	8,1	11,6
Biella	43,6	6,5	5,9
Cuneo	36,2	8,9	10,3
Novara	34,5	8,6	10,1
Torino	37,6	8,3	9,7
VCO	39,6	6,8	6,1
Vercelli	41,2	7,2	8,0
Savona	47,0	6,7	8,4
Imperia	44,3	6,9	10,4
Mantova	35,2	8,8	13,2
Brescia	30,6	9,2	13,4
Verona	32,0	9,0	11,9
Treviso	31,2	9,1	11,4
Udine	38,8	7,6	7,7
Forlì	36,5	8,8	11,1
	% popolazione anziana sulla popolazione in età da lavoro, al 1° gennaio	Rapporto tra il numero dei nati in un anno e la popolazione media x 1000	% popolazione straniera residente sulla popolazione residente, al 1° gennaio
Fonte	Demo-ISTAT	Demo-ISTAT	Demo-ISTAT

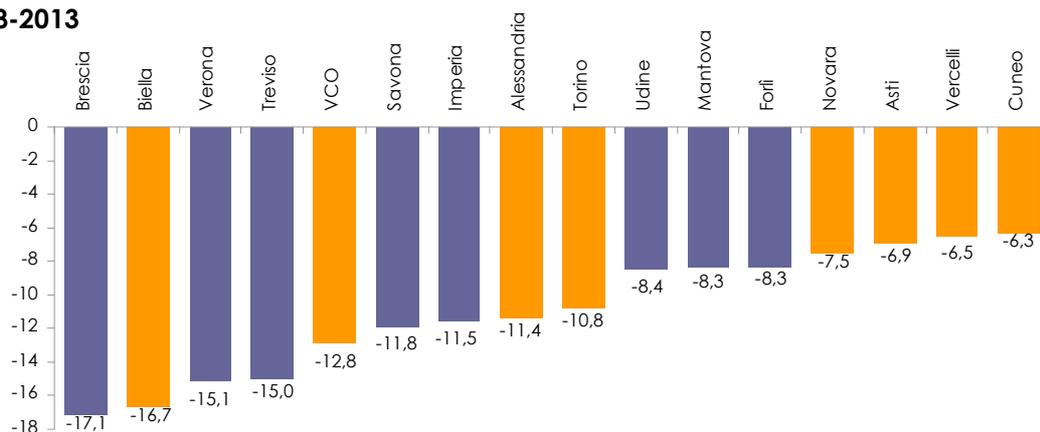
In termini evolutivi, nel 2013 il Piemonte mostra un trend di sviluppo demografico meno dinamico rispetto a quello pre-crisi: la natalità era al 9‰ nel 2008 ed è scesa all'8. Ad incidere sulla diminuzione del tasso sono state in particolare le dinamiche delle province di Alessandria, Biella e del VCO che hanno ridotto nel tempo una natalità già bassa e inferiore a quello delle altre province piemontesi. Solo la provincia di Cuneo, tra le piemontesi, e in misura minore Novara, mostrano un indice simile a quello della maggioranza delle altre province italiane presenti nel confronto.

Può essere curioso registrare che nella regione Piemonte, contro una percezione diffusa, si registra una riduzione del livello di instabilità coniugale: dal 2008 al 2012 i tassi di separazione e divorzio si sono ridotti di circa 2 punti percentuali (dal 18% al 16%). Si tratta di un dato sorprendente perché in controtendenza rispetto a quelli che in precedenza avevano caratterizzato la regione per tassi di separazione e



divorzio superiori a quelli delle altre regioni del Nord, ad eccezione della Liguria (dati 'Noi Italia' 2015). Nel 2012 il tasso di divorzi e separazioni ogni 10mila famiglie collocava le province del Piemonte oltre il 62esimo posto tra le province italiane nella classifica de 'Il Sole 24 ore' sulla qualità della vita (anno 2014), ad eccezione di Novara, in cui il tasso era più elevato, al 39esimo. Si può pensare che la crisi abbia reso più prudenti anche nell'assumere i costi aggiuntivi che le rotture coniugali ingenerano nell'immediato o in prospettiva.

FIGURA 2. VARIAZIONE % TASSO DI NATALITÀ NELLE PROVINCE PIEMONTESE E IN QUELLE DI CONFRONTO, 2008-2013

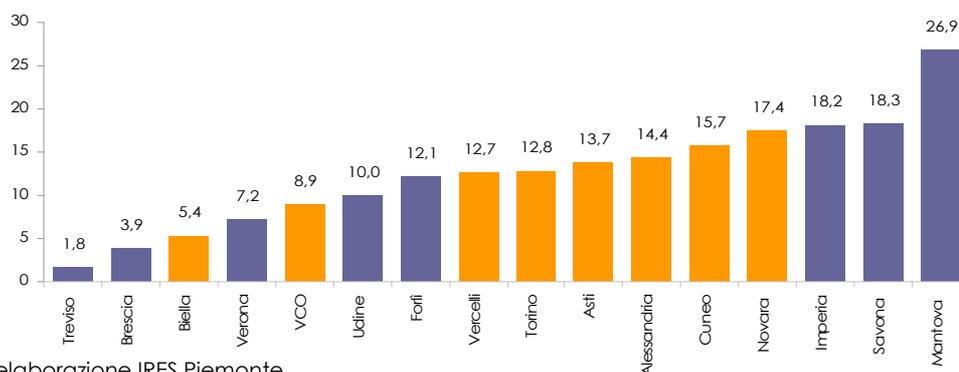


Fonte: Demo-ISTAT

La percentuale di cittadini stranieri residenti in Piemonte nel 2014 è del 9,6%: si tratta di una quota inferiore a quella delle altre grandi regioni italiane del Nord (Lombardia 11,3%, Veneto 10,4%, Emilia Romagna 12,0%, Toscana 10,3%). Asti si conferma la provincia piemontese con la percentuale più elevata di stranieri residenti (11,6%), cui seguono Cuneo e Alessandria(10,3%), Novara (10,1%), Torino (9,7%), Vercelli (8%), Biella e Verbano-Cusio-Ossola (entrambe al 6%).

Un tasso di natalità più basso rispetto al passato, una quota di popolazione anziana in crescita e un tasso di residenti stranieri in crescita ma più contenuto che nelle altre regioni del Nord fanno del Piemonte un territorio meno dinamico dal punto di vista demografico

FIGURA 3. VARIAZIONE % CITTADINI STRANIERI NELLE PROVINCE PIEMONTESE E IN QUELLE DI CONFRONTO, 2008-2014



Fonte: Demo-ISTAT, elaborazione IRES Piemonte



Nel periodo intercorso tra il 2008 e il 2014, pur essendo aumentato ovunque il tasso di cittadini stranieri residenti, si mantiene stabile l'ordine delle province piemontesi per presenza di popolazione straniera sulla popolazione residente.

Nel confronto con le province delle altre regioni del Nord, le province piemontesi si trovano in linea per presenza e dinamica con le province della Liguria (Savona e Imperia), del Friuli Venezia Giulia (Udine) e dell'Emilia Romagna (Forlì), mentre sono superate da Mantova, Brescia, Verona, Treviso nella presenza di stranieri, ma non nella dinamica. L'unica eccezione è la provincia di Mantova che tra il 2008 e il 2014 registra un incremento pari al 27% di cittadini stranieri residenti.

SICUREZZA

La situazione della sicurezza delle persone in Piemonte negli anni della crisi appare stabile per quel che riguarda il tasso di criminalità violenta: il tasso di omicidi volontari consumati per 100.000 abitanti tra il 2008 e il 2012 risulta infatti essere leggermente in crescita solo nelle province di Torino, Asti e Alessandria. Nel contesto delle province di confronto solo la provincia di Udine mostra un indicatore più elevato, e in crescita dal 2008, mentre Verona e Treviso si presentano come contesti in cui la criminalità violenta è minore e in calo negli anni della crisi.

TABELLA 3. INDICATORI DI CRIMINALITÀ

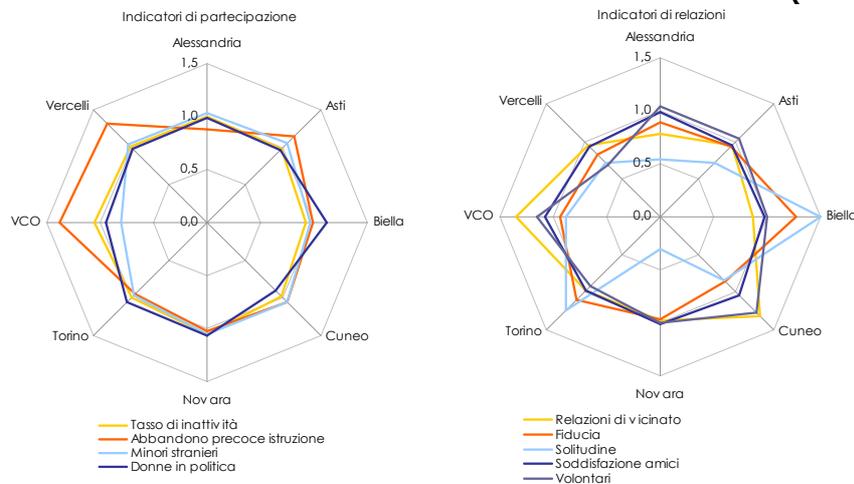
	Criminalità violenta	Furti	Furti in appartamento	Variazione % furti in appartamento
	2012	2012	2013	2012-2013
PIEMONTE	0,7	28,6	623,1	34,1
Alessandria	0,5	22,4	602,8	1,0
Asti	0,5	20,6	921,0	42,3
Biella	0,6	15,8	404,8	2,7
Cuneo	0,9	15,3	518,9	-7,5
Novara	0,5	21,6	471,9	-4,5
Torino	0,9	38,3	705,3	17,7
VCO	0,0	12,2	257,7	-16,6
Vercelli	0,6	17,0	348,9	-7,9
Savona	0,7	30,0	537,3	-17,3
Imperia	0,9	25,3	549,8	23,8
Mantova	0,7	21,8	503,4	5,8
Brescia	0,9	25,9	526,0	5,0
Verona	0,3	25,8	448,3	3,3
Treviso	0,2	17,8	455,2	8,6
Udine	1,3	17,8	448,9	22,3
Forlì	0,6	26,0	654,8	22,6
	Tasso di omicidi volontari consumati per 100.000 abitanti	% furti denunciati per 1.000 abitanti)	Furti in appartamento ogni 100.000 abitanti	Variazione % furti in appartamento
Fonte	ISTAT – Legalità e sicurezza	ISTAT – Legalità e sicurezza	Elaborazioni del IISole24Ore su dati del Ministero dell'interno	Elaborazioni del IISole24Ore su dati del Ministero dell'interno



Ad aver ridotto i livelli di sicurezza negli anni in esame sono stati soprattutto i furti in appartamento, che evidenziano una situazione preoccupante in particolare nelle province di Asti e Torino, in cui le variazioni mostrano uno specifico acutizzarsi del problema. Tra le province di confronto anche Imperia, Udine e Forlì mostrano una variazione importante dell'indicatore relativo ai furti in appartamento tra il 2012 e il 2013, mentre nelle altre non si evidenziano particolari cambiamenti. La percentuale di rapine e furti sui delitti denunciati si presenta nel contesto della regione Piemonte in crescita di circa 4 punti percentuali dal 2008: la provincia in cui tale fenomeno è notevolmente aumentato negli anni della crisi è Torino, passata dal 33,5% del 2008 al 38,3% del 2012, mentre le altre mostrano nel periodo un trend abbastanza stabile.

L'INCLUSIONE

Le province del Piemonte, nelle difficoltà della crisi, sembrano aver dovuto fronteggiare diversi gradi di difficoltà per riuscite a mantenere nel complesso una buona propensione alla inclusione. Dal punto di vista dell'accesso al mercato del lavoro, si segnala una crescita della partecipazione della componente femminile, che ha visto aumentare la propria presenza, fra gli attivi (occupati o in cerca di lavoro), anche per compensare la diminuzione maschile, correlata alle difficoltà dei settori maggiormente colpiti dalla crisi. Nel contempo, si osserva un tasso di minori sugli stranieri residenti (ritenuto indicatore di inclusione degli immigrati) che riesce a mantenersi costante, pur registrando riduzioni in alcune province extrametropolitane. Alcuni indicatori attinenti alle relazioni interpersonali, provenienti da un sondaggio d'opinione, segnalano risultati in miglioramento rispetto agli anni precedenti. Però, a cavallo della crisi si osserva un calo della partecipazione ad attività di volontariato dichiarata dai piemontesi, con riduzioni in alcuni territori di circa 20 punti percentuali tra il 2010 e il 2014: un indizio che anche le risorse temporali e relazionali, investite nelle relazioni di aiuto, si sono dovute concentrare nelle cerchie più ristrette, per sostenere l'urto delle difficoltà. Negli stessi anni, d'altra parte, la partecipazione al sistema di istruzione e formazione e la presenza delle donne in ambito politico, che restano in termini comparativi ancora un punto di debolezza per alcune province del Piemonte, hanno fatto registrare chiari segni di miglioramento rispetto al passato.

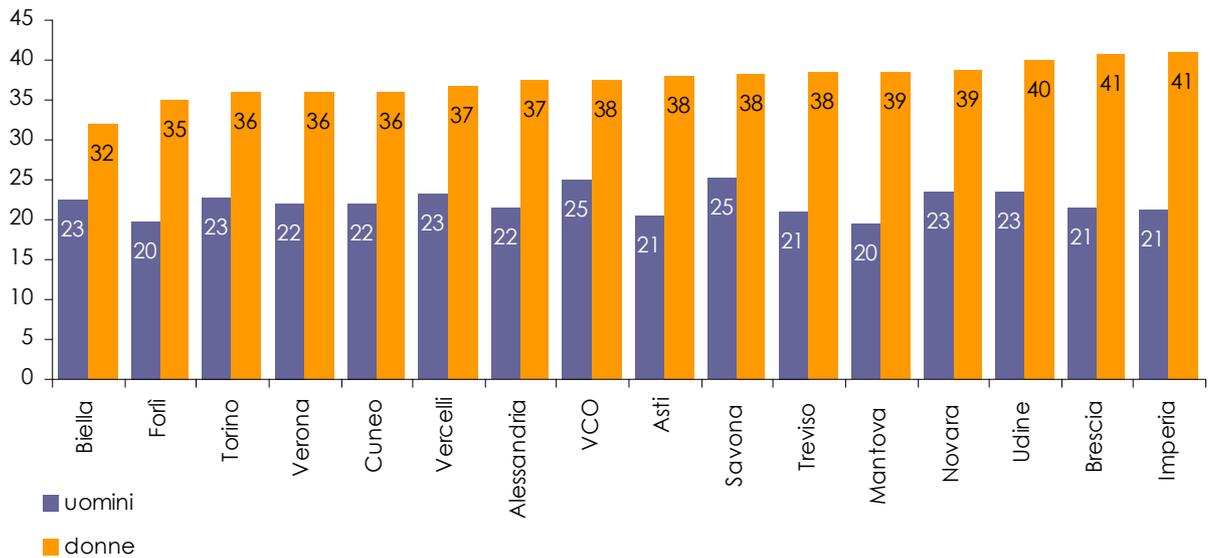
**FIGURA 4. INDICATORI SINTETICI DEL LIVELLO DI INCLUSIONE PROVINCIALE PIEMONTESE (PIEMONTE: 1,0)⁶**

Fonte: Istat, Ministero dell'Interno, Ires Piemonte. Ultime annualità disponibili

LA PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL LAVORO

Nel corso degli anni di crisi si è assistito ad un aumento della quota di popolazione che partecipa al mercato del lavoro piemontese: un comportamento che sul piano razionale appare coerente con la riduzione tendenziale dei redditi e con l'accresciuta insicurezza di molte posizioni lavorative esistenti; due fattori che possono aver spinto le famiglie ad ampliare l'offerta dei propri membri. Seppure in alcune province il tasso di inattività (considerato indice di esclusione) sia rimasto stabile, o in lieve crescita (VCO, +2%), risulta diminuito molto nelle province di Alessandria e Vercelli (rispettivamente -15,7% e -9,3%), e del 6,4% anche a Torino. Tali riduzioni hanno pesato sulla media regionale, che infatti mostra una diminuzione delle persone inattive in età da lavoro del 5,4%. Cuneo e Biella si confermano, come negli anni precedenti, le province con il tasso di inattività meno elevato – per una partecipazione al mercato del lavoro ampia e diffusa – mentre le altre si mantengono sul livello medio regionale (29,5% di inattivi). Tra le province di confronto le liguri e Udine mostrano quote di inattivi superiori – anche se di pochi punti percentuali – a quelle piemontesi, mentre le altre province del Nord risultano in linea con il Piemonte. Inoltre, se ad Imperia gli inattivi sono aumentati del 2% tra il 2008 e il 2014, nelle province di Mantova, Brescia e soprattutto Forlì si osserva una diminuzione della quota di persone non attive in età da lavoro durante gli anni di maggiore difficoltà economica.

⁶ Per esigenze di rappresentazione grafica è stato scelto di porre il valore massimo pari a 1,5. Tuttavia, in alcune province e per alcuni indicatori i valori sono al di sopra del limite, ad esempio per l'indicatore solitudine Biella è all'1,64.

**FIGURA 5. PERCENTUALE DI PERSONE INATTIVE IN ETÀ DA LAVORO (15-64 ANNI), 2014**

Fonte: ISTAT, Indagine sulle forze lavoro

In particolare, è la componente femminile a diminuire il proprio tasso di inattività a cavallo degli anni della crisi in tutte le province, mentre quella maschile in alcuni contesti lo vede aumentare (con variazioni pari all'1 o 2% per entrambi i generi tra il 2008 e il 2014). Tra le province di confronto, come in quelle piemontesi si osserva un aumento del tasso maschile e una riduzione di quello femminile, a testimonianza di una partecipazione che varia anche in funzione delle opportunità che i diversi settori d'attività aprono o chiudono nel periodo. In Piemonte, come si vedrà più avanti, molto del lavoro femminile di questi anni è caratterizzato dal tempo parziale. Quasi il 30% delle occupate lavora con orario ridotto, tuttavia circa la metà delle occupate dichiara di lavorare part-time per adattamento ad una mancanza di lavoro a tempo pieno, più che per scelta preferenziale. Se quindi la partecipazione al mercato del lavoro resta uno dei punti di forza dei processi di inclusione sociale nelle province del Piemonte, tuttavia il dato getta un'ombra sulla qualità dell'inclusione lavorativa consentita: aumenta in modo consistente il part-time femminile, dal 25,5% del 2008 al 29,7% del 2013, ma aumenta di oltre 18 punti percentuali la quota di part-time svolto non per scelta della lavoratrice, bensì su richiesta del datore o datrice di lavoro (dal 38,6% al 57,0%) .

**TABELLA 4. INDICATORI DI PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL LAVORO**

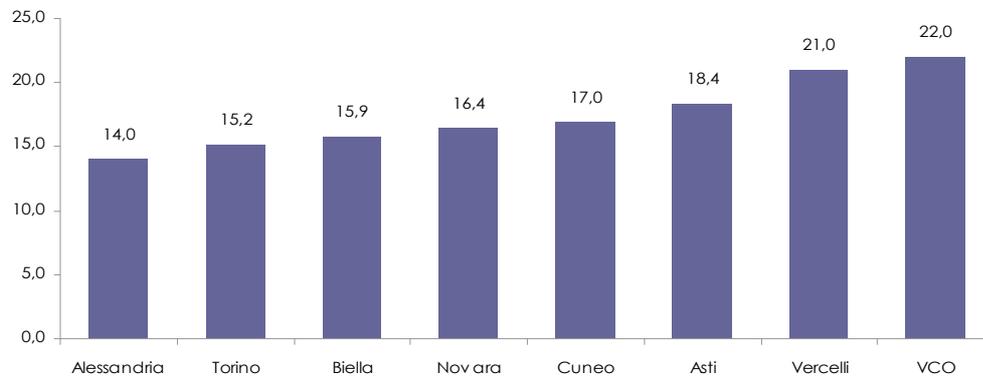
	Tasso di inattività	Variazione % tasso di inattività
	2014	2008-2014
PIEMONTE	29,5	-5,4
Alessandria	29,5	-15,7
Asti	29,2	-3,3
Biella	27,2	-5,9
Cuneo	29,0	1,4
Novara	31,1	1,0
Torino	29,4	-6,4
VCO	31,2	1,6
Vercelli	30,1	-9,3
Savona	31,8	-1,9
Imperia	31,3	2,0
Mantova	28,9	-4,6
Brescia	30,9	-5,2
Verona	29,0	-3,0
Treviso	29,6	1,0
Udine	31,7	-1,9
Forlì	27,5	-8,0
	% persone inattive in età da lavoro 15-64 anni	Variazione % tasso di inattività
Fonte	ISTAT – Indagine forze lavoro	Elaborazione IRES su dati ISTAT – Indagine forze lavoro

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

La dimensione dell'inclusione sociale rappresentata dalla partecipazione al sistema di istruzione e formazione mostra per alcune province del Piemonte un punto di debolezza. Tuttavia a livello regionale si segnala come, tra il 2009 e il 2013⁷, il tasso di abbandono precoce del sistema d'istruzione⁸ sia risultato in netto calo (una riduzione pari al 20%). Come è possibile vedere dalla figura 6, la quota di studenti che abbandonano gli studi prima di aver ottenuto un titolo superiore al minimo è al di sopra della media regionale in quattro delle otto province, con valori particolarmente elevati a Vercelli e nel VCO. Tuttavia, nell'arco del periodo considerato (2009-2013) sono state in particolare le province di Alessandria e Cuneo ad aver ridotto la quota di *early school leaver* (circa 10 punti percentuali in meno in ciascuna provincia).

⁷ Nel 2013 il tasso di abbandono precoce del sistema di istruzione in Piemonte è al 15,8% (fonte ISTAT).

⁸ L'Abbandono precoce del sistema di istruzione è dato dalla percentuale di giovani (18-24 anni) che hanno conseguito un titolo di studio al massimo ISCED 2, o ISCED 3c short, e che non partecipano ad attività di educazione o formazione rispetto ai giovani di età 18-24 anni (secondo quanto dichiarato dagli intervistati in riferimento alle 4 settimane precedenti l'intervista).

**FIGURA 6. ABBANDONO PRECOCE DEL SISTEMA D'ISTRUZIONE NELLE PROVINCE DEL PIEMONTE, MEDIA 2012-2013**

Fonte: ISTAT, Indagine sulle forze lavoro elaborazioni IRES

Nota: Per sopperire alla bassa rappresentatività del valore provinciale annuale elaborato a partire da fonte ISTAT – Indagine forze lavoro, i dati relativi al biennio 2012-2013 sono stati elaborati insieme.

INDICATORI SULLE RELAZIONI SOCIALI E INCLUSIONE DI ALCUNE FASCE DELLA POPOLAZIONE: MINORI STRANIERI, DONNE IN POLITICA

Un ulteriore punto di vista da cui guardare l'inclusione è il grado di partecipazione alla vita sociale da parte di alcune specifiche fasce di popolazione, come quella degli stranieri che formano famiglie o delle donne che operano in politica. Ma con specifico riferimento agli effetti della crisi, può essere interessante anche il ricorso ad alcuni altri tipici indicatori relativi ai processi di inclusione personale, derivati da una fonte diversa da Sisreg. L'annuale rilevazione sul clima di opinione condotta dall'IRES Piemonte, fra le molte altre, raccoglie informazioni relative alle partecipazioni a reti, alla fiducia e all'aiuto volontario, per ciascuna delle province piemontesi. Può essere interessante confrontare i risultati su questi temi nel periodo connotato dalla crisi.

TABELLA 5. INDICATORI DI INCLUSIONE E DI PRESENZA DI RELAZIONI

	Relazioni di vicinato	Fiducia	Solitudine	Soddisfazione amici	Volontari
	2014	2014	2014	2014	2014
PIEMONTE	37,0	29,0	3,3	88	26,0
Alessandria	29,0	26,0	1,8	87	27,0
Asti	35,0	27,0	2,4	84	27,0
Biella	32,0	37,0	5,4	86	26,0
Cuneo	49,0	25,0	2,8	92	33,0
Novara	36,0	28,0	1,0	89	26,0
Torino	36,0	32,0	4,1	87	24,0
VCO	50,0	27,0	2,9	95	30,0
Vercelli	35,0	24,0	2,4	82	18,0
	% di chi scambia abitualmente favori con i vicini	% di chi è fiducioso verso gli altri	% di chi lo indica come un problema	% soddisfatti rapporti con amici	% di persone che fanno volontariato
Fonte	IRES Piemonte	IRES Piemonte	IRES Piemonte	IRES Piemonte	IRES Piemonte



Nell'ambito delle reti di vicinato, i residenti delle province di Cuneo e del Verbano-Cusio-Ossola dichiarano una maggior frequenza di contatti con i propri vicini rispetto agli abitanti delle altre province piemontesi. La fiducia verso gli altri, invece, cresciuta percentualmente in tutte le province tra il 2010 e il 2014, si conferma un po' più elevata nelle province di Torino e Biella, rispetto alle altre.

Anche la soddisfazione nei confronti degli amici risulta cresciuta molto tra il 2010 e il 2014 (era al 77% a livello regionale nel 2010, è all'88% nel 2014). Nelle province del VCO e di Cuneo oltre il 90% degli intervistati si dice soddisfatto delle relazioni con gli amici, che paiono aver affiancato la famiglia nel ruolo fondamentale di sostegno nei periodi di difficoltà. Tuttavia, a cavallo degli anni della crisi, la solitudine è stata percepita come uno dei problemi che preoccupano le persone in misura crescente, seppur sempre per una quota minoritaria, che è poi tornata ai livelli del 2008 nell'anno 2014.

In questo contesto, colpisce che, tra il 2010 e il 2014, a livello regionale risulti in diminuzione la percentuale di persone che dichiarano di partecipare ad attività di volontariato, abitualmente o qualche volta. Ad eccezione di quella di Asti, in cui l'indicatore si mantiene costante nel tempo, nelle altre province si osserva prevalentemente una diminuzione della partecipazione a tale dimensione della vita sociale, in particolare nelle province di Biella (dal 47% nel 2010 al 26% nel 2014) e Vercelli (dal 36% nel 2010 al 18% nel 2014). Sembra che l'impegno per sostenere se stessi e i propri prossimi abbia finito per assorbire almeno parte delle energie precedentemente offerte anche a beneficio degli altri: la crisi sembra avere indotto una specie di serrate le fila delle relazioni interpersonali che ha intensificato l'impegno di molti ma ne ha ridotto l'ambito di applicazione, a svantaggio ovviamente di coloro che di relazioni strette ne avevano meno e meno solide.

La propensione a costituire o riunire la propria famiglia in un determinato territorio da parte degli immigrati viene considerata nel sistema di Sisreg come indicatore di inclusione. In particolare, viene misurata indirettamente attraverso la quota di minori sugli stranieri residenti: che si tratti di figli nati all'estero e ricongiunti, migrati con i genitori o nati in Italia. Il valore regionale (22,8% al 2014) è simile a quello delle altre regioni del Nord. Quel che emerge, osservando i dati con un maggior dettaglio territoriale, è che, tra le province piemontesi, quelle di Asti, Cuneo, Novara, Vercelli e Alessandria ospitano una quota di minori stranieri sul totale della popolazione immigrata più elevata di quella media piemontese, in linea con quella presente in provincia di Verona e inferiore solo a quelle delle province di Mantova, Treviso e Brescia. Le principali spiegazioni

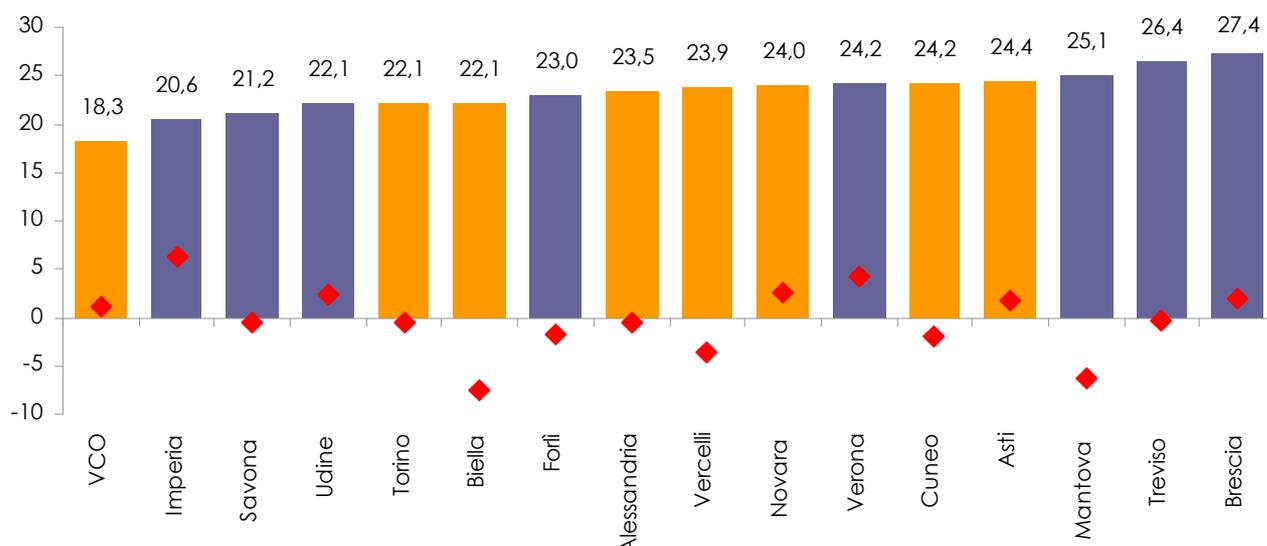
Un tasso di minori stranieri in crescita ma non omogeneo tra province, una più elevata partecipazione delle donne alla vita politica e indicatori di relazioni in miglioramento rispetto agli anni della crisi evidenziano nelle province del Piemonte processi di inclusione in evoluzione.



che si possono dare della più elevata presenza e maggiore inclusione della popolazione di origine straniera in queste province del Piemonte sono essenzialmente tre. Innanzitutto, un mercato del lavoro più inclusivo e ricco di opportunità non coperte dagli autoctoni, in secondo luogo una maggior bisogno di manodopera diffusa per l'agricoltura che porta a vivere in piccoli centri, magari giudicati più sicuri per i figli e con un costo della vita inferiore (Asti, Cuneo), e in terzo luogo una relativa facilità di spostamento verso Torino e il suo bacino di lavoro, che consente di non rinunciare ai benefici del punto precedente.

I dati sulle variazioni di questo indicatore di inclusione sembrano suggerire che, almeno fino al 2014, non si sono evidenziati effetti negativi rilevanti. Tuttavia le diminuzioni registrate a Biella e Vercelli, che trovano paragone solo in quella di Mantova tra le province extra piemontesi, sembrano indicare che in questi territori piemontesi effettivamente la crisi può aver influenzato negativamente anche l'inclusione degli immigrati.

FIGURA 7. PERCENTUALE DI MINORI STRANIERI SULLA POPOLAZIONE IMMIGRATA, 2014 (in rosso variazioni 2008-2014)

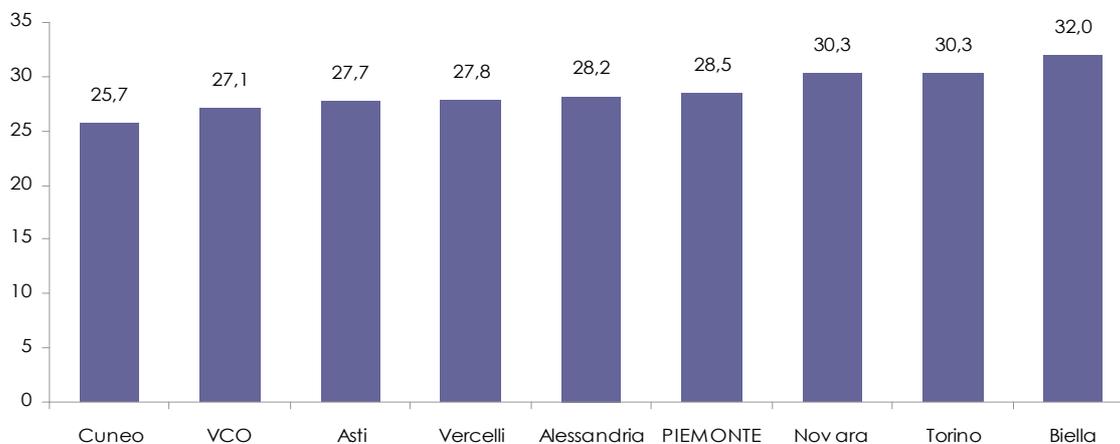


Fonte: Demo-ISTAT, al 1° gennaio 2014

In Piemonte, la partecipazione femminile alla vita pubblica e istituzionale, pur essendo ancora relativamente bassa se confrontata con quella di regioni europee comparabili, si mostra in crescita rispetto al passato. Nel 2014 sono il 27% le donne elette amministratori regionali sul totale degli eletti, erano un 18% nel 2012.



FIGURA 8. PERCENTUALE DI DONNE IN POLITICA ELETTA A CARICHE AMMINISTRATIVE COMUNALI PER PROVINCIA, 2014



Fonte: elaborazione IRES Piemonte su dati Ministero dell'Interno – Anagrafe degli amministratori locali

Se si guardano i dati sulla quota di donne presenti in politica a livello provinciale, l'indicatore assume valori un po' più elevati poiché in queste statistiche sono comprese le donne che ricoprono cariche amministrative a livello comunale, non presenti nel database di confronto europeo utilizzato per aggiornare l'indicatore Sisreg sulla percentuale di donne in politica.

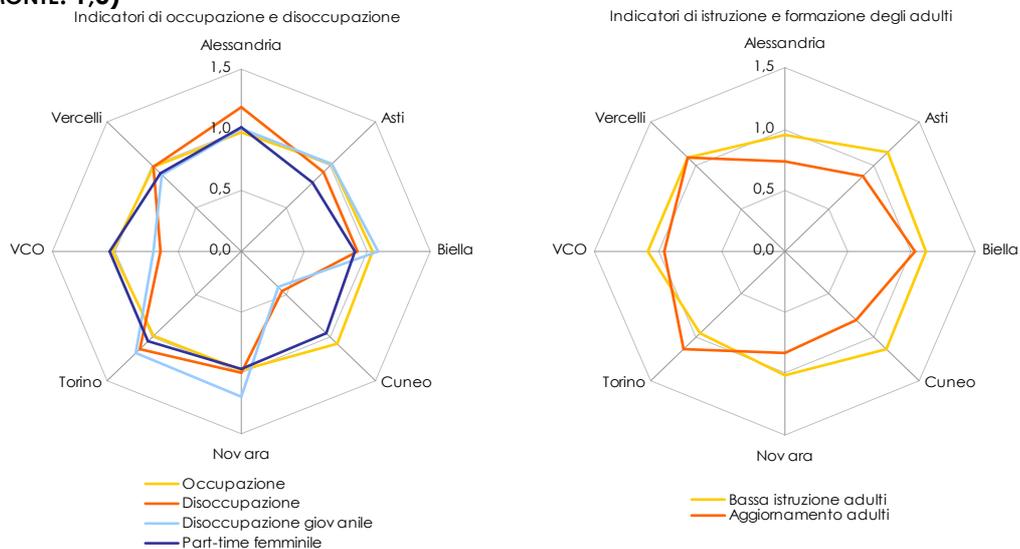
In ogni caso, le province del Piemonte presentano una partecipazione femminile all'arena politica in crescita evidente (dal 18,5% del 2010 al 28,5% del 2014). Nelle province di Novara, Torino e Biella si supera il 30% di donne elette nel 2014 per ricoprire cariche amministrative comunali. Asti, Vercelli e Alessandria si mostrano in linea con la media di elette in Piemonte, mentre Cuneo e VCO si posizionano al di sotto, pur se con un trend positivo rispetto alle precedenti rilevazioni (nel 2010 erano a meno del 20%, nel 2014 al 26 e 27%).



AUTONOMIA E SICUREZZA

Per quanto riguarda le fondamentali dimensioni del benessere rappresentate dall'autonomia e dalla sicurezza delle persone, si osserva durante la crisi una generale riduzione del tasso di occupazione e un aumento di quello di disoccupazione, più che raddoppiato tra il 2008 e il 2014, sia nelle province in cui era già più elevato sia in quelle in cui era più basso. Le province piemontesi in cui la crescita della disoccupazione è risultata più intensa negli anni della crisi sono Alessandria, Vercelli, Asti e Torino. Tra le province di confronto Imperia mostra l'intensità di crescita più elevata, mentre le altre registrano variazioni simili a quelle piemontesi, ad eccezione di Verona in cui si osserva un incremento più contenuto. Si registra, inoltre, un aumento consistente della disoccupazione giovanile in tutte le province a confronto, un dato che assume una specifica gravità assoluta nelle province di Novara e Torino, in cui le quote di disoccupati comprendono oltre il 50% dei ragazzi 15-24 anni presenti sul mercato del lavoro. D'altro canto, il lavoro part-time femminile aumenta in tutte le province più per mancanza di tempo pieno che per scelta. Nel contempo, i servizi di cura dall'infanzia, con un'offerta molto differenziata per entità e tipo fra le diverse province, registrano con la crisi un parziale ritiro della domanda delle famiglie, che hanno meno risorse economiche e più membri adulti disoccupati. Nei sondaggi, nel 2014 le famiglie in difficoltà segnalano le spese per la casa e le bollette come ambiti di maggior disagio, ma negli anni della crisi a farsi più pressanti sono diventate le spese per servizi di cura alla persona, quelle scolastiche e le spese mediche, con dinamiche differenti per provincia.

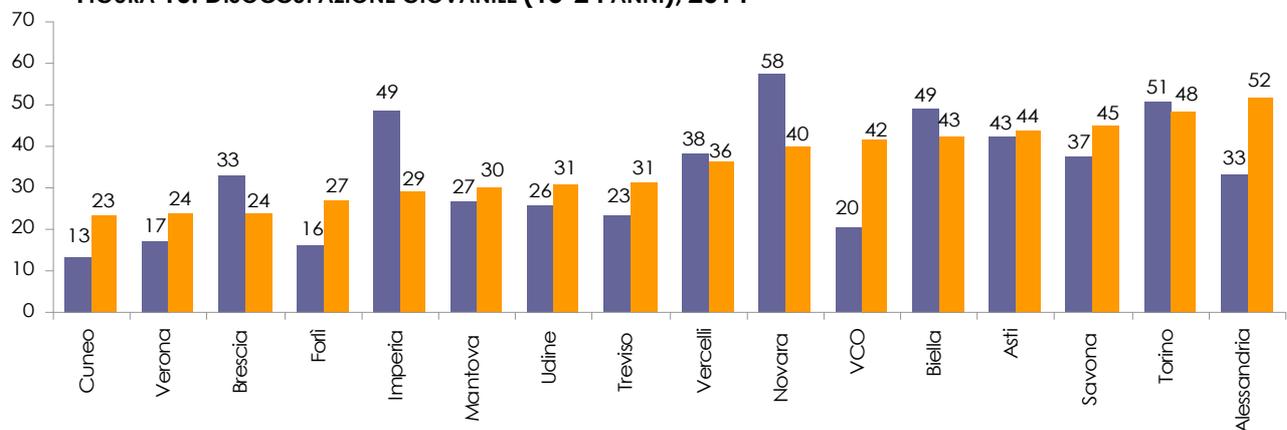
Nel contempo, la risorsa istruzione, strumento e veicolo di autonomia personale e lavorativa, col succedersi delle generazioni vede ridursi la popolazione adulta che ne dispone solo in misura minima. Tuttavia, pur risultando in aumento, si osserva ancora una relativa limitatezza della formazione lungo il corso della vita lavorativa.

**FIGURA 9. INDICATORI SINTETICI DEL LIVELLO DI AUTONOMIA/SICUREZZA PROVINCIALE PIEMONTESE (PIEMONTE: 1,0)**

Fonte: Istat, Istituto Tagliacarne, elaborazione IRES Piemonte. Ultime annualità disponibili

L'OCCUPAZIONE

Per valutare le condizioni di autonomia della popolazione si utilizzano numerosi indicatori *Sisreg* relativi alla dimensione occupazionale. Nel periodo che intercorre tra il 2008 e il 2014 si osserva una generale riduzione dell'occupazione. Il Piemonte passa da una quota di occupati sulla popolazione in età per lavorare pari al 65% ad una del 62%. Tra le province piemontesi Asti, Novara e Biella hanno visto diminuire il proprio tasso di occupazione in misura maggiore delle altre, mentre Cuneo, i cui tassi erano e rimangono i più elevati, mostra una flessione fino al 2013 e una ripresa nel 2014. Tra quelle di confronto sono le province liguri e Treviso ad aver maggiormente risentito della crisi in termini di occupazione, riducendo di più di 3,5 punti percentuali il loro tasso di occupazione nell'arco di tempo considerato. Mantova mostra un andamento simile a quello cuneese, mentre mantengono nel tempo una posizione di vantaggio le province di Brescia e Forlì-Cesena.

FIGURA 10. DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 ANNI), 2014

Fonte: ISTAT, Indagine sulle forze lavoro

■ uomini ■ donne



La situazione si presenta logicamente rovesciata osservando il tasso di disoccupazione, che risulta aumentato a livello regionale dal 5% del 2009 all'11% del 2014. Tra le province del Piemonte i valori più elevati si osservano ad Alessandria e Torino, mentre Cuneo presenta il tasso più basso, anche nel confronto con le altre province extra regionali, ad eccezione di Verona. Negli anni della crisi le province di Alessandria, Vercelli e Asti hanno più che raddoppiato il valore dell'indicatore, posizionandosi a poca distanza da quelle in cui si registrano i valori più elevati: Novara, con l'11,3 e Torino che sfiora il 13%. Le province esterne di confronto, invece, mostrano tassi che, pur essendo aumentati, come nel caso della provincia di Brescia, si presentano più contenuti delle province piemontesi, tranne quella di Imperia in cui si osserva una quota di disoccupati in linea con quella di Alessandria.

TABELLA 6. INDICATORI DI OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

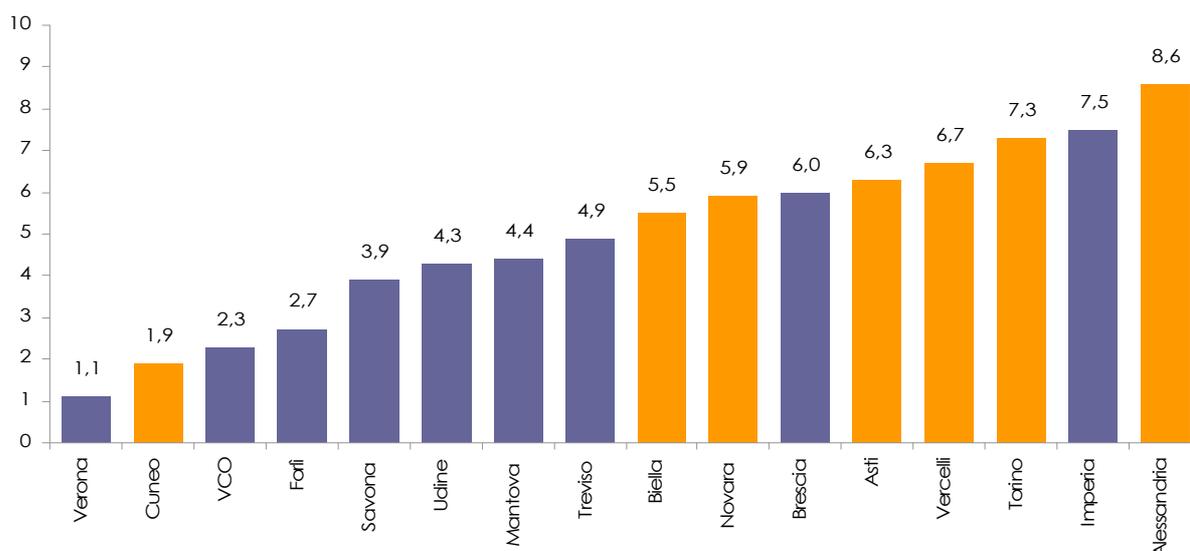
	Occupazione	Disoccupazione	Disoccupazione giovanile	Occupazione part-time	Part-time non per scelta
	2014	2014	2014	2013	2013
PIEMONTE	62,4	11,3	42,2	29,7	57,0
Alessandria	60,9	13,4	42,7	31,6	53,2
Asti	63,2	10,5	43,1	26,3	69,9
Biella	65,0	10,4	46,0	24,0	62,4
Cuneo	67,1	5,3	17,4	28,1	43,4
Novara	60,9	11,3	50,3	29,6	59,8
Torino	61,4	12,9	49,9	30,7	61,3
VCO	63,7	7,3	29,3	30,0	52,0
Vercelli	62,0	11,1	37,5	28,1	67,4
Savona	61,6	9,5	40,6		
Imperia	58,9	13,8	43,8		
Mantova	64,9	8,5	28,1		
Brescia	62,7	9,1	28,2		
Verona	67,5	4,9	20,4		
Treviso	64,4	8,3	26,6		
Udine	62,5	8,3	27,8		
Forlì	66,8	7,7	21,4		
	Occupati sulla popolazione in età lavorativa (15-64 anni)	% di disoccupati sul totale della popolazione attiva	% di giovani disoccupati (15-24 anni) rispetto ai giovani attivi	% di occupate part-time sul totale delle occupate	% di occupate che lavorano part-time perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno (ogni 100 lavoratrici part-time)
Fonte	ISTAT – Indagine forze lavoro	ISTAT – Indagine forze lavoro	ISTAT – Indagine forze lavoro	ISTAT – Indagine forze lavoro	ISTAT – Indagine forze lavoro

La disoccupazione giovanile in Piemonte (42,2% nel 2014) è più elevata di quella delle altre grandi regioni del Nord, in cui anche si presenta in crescita negli anni della



crisi (31,2% in Lombardia, 27,6% in Veneto e 34,9% in Emilia Romagna). Rispetto al 2008 il Piemonte ha subito un ampio balzo in avanti, di circa 27 punti percentuali. Fra i giovani non sono più soprattutto le giovani donne a mostrare livelli elevati di disoccupazione. Nel contesto delle province piemontesi, infatti, i tassi sono più elevati per i giovani uomini a Vercelli, Novara, Biella e Torino, e in quelle a confronto a Brescia ed Imperia.

FIGURA 11. VARIAZIONE PUNTI PERCENTUALI DELLA DISOCCUPAZIONE NELLE PROVINCE PIEMONTESE E IN QUELLE A CONFRONTO, 2008-2014



Fonte: ISTAT, Indagine sulle forze lavoro, elaborazione IRES Piemonte

Le province con una maggior quota di giovani disoccupati sono quelle di Novara e Torino, i cui dati risultano notevolmente accresciuti rispetto al 2008. Cuneo conferma, insieme al Verbano-Cusio Ossola, i valori più bassi anche della disoccupazione giovanile: per il VCO si hanno valori in linea con quelli delle province di confronto, molto più bassi di quelli piemontesi, Savona e Imperia escluse; nel Cuneese la disoccupazione giovanile è poco più della metà rispetto alla media regionale, ed è al di sotto anche di tutte le province non piemontesi.

Uno dei cambiamenti rilevanti nell'occupazione durante gli anni di crisi ha riguardato il part time, che, pur essendo ancora meno diffuso rispetto alle regioni europee di confronto presenti in *Sisreg*⁹, è aumentato dal 22% del 2008 al 29,7% del 2013. Se nel 2008 erano le province di Torino, del VCO e di Cuneo a trovarsi in una posizione più elevata rispetto alla media piemontese, nel 2013 si sostituisce a quest'ultima la provincia di Alessandria, che supera la media regionale. Una caratteristica da sottolineare rispetto all'aumento della propensione delle donne ad essere occupate part-time è che il motore prevalente risulta la mancanza di alternative a tempo pieno. Nel caso della provincia di Cuneo, però, ciò avviene in

⁹ In particolare, al 2013 nelle regioni tedesche: 53,5% Niederbayern, 49,2% Stuttgart; e inglesi: 43,9% Essex, 41,6% Scozia.



misura minore rispetto alle altre province: le donne che svolgono il part time dicono più spesso di averlo scelto in autonomia.

SERVIZI PER L'INFANZIA

La tipologia di servizi per l'infanzia disponibili è uno degli elementi in grado di influenzare le scelte occupazionali femminili. In Piemonte i livelli di copertura della domanda potenziale¹⁰ si presentano piuttosto eterogenei: da un lato, risulta elevata la disponibilità di posti in provincia di Biella, mentre all'opposto si colloca la provincia di Cuneo, con livelli decisamente più bassi della copertura potenziale, oltre a tariffe proporzionalmente elevate (la provincia mostra le rette più elevate negli asili nido comunali, vedi Crivello e Davico 2013). Due fattori possono spiegare le differenze nel mix di servizi offerti e nel grado del loro utilizzo. A Cuneo, infatti, solo all'8% dei bambini viene fornito un servizio di cura presso un asilo nido comunale, rispetto al 28% della provincia di Biella e al 20% circa delle altre province piemontesi. Allo stesso tempo, tuttavia, in provincia di Cuneo i servizi di custodia oraria (i cosiddetti baby parking) rappresentano una quota di posti assai più ampia rispetto alle altre province (51% in provincia di Cuneo rispetto al circa 8% nelle province di Asti e Biella e al 15% circa delle altre province piemontesi). Questa particolare struttura dell'offerta, basata sulla custodia oraria ad un costo più contenuto rispetto al nido comunale, può accordarsi con una partecipazione femminile al mercato del lavoro cuneese caratterizzata, come abbiamo visto, da una quota più elevata di donne che lavorano per scelta con orario part-time. Altro servizio offerto e diffuso sono i micronidi¹¹, in particolare nelle province di Novara e Asti, in cui rappresentano oltre il 35% dell'offerta complessiva di servizi di cura. Segue l'offerta delle sezioni primavera (che accolgono bambini tra i 2 e i 3 anni presso scuole dell'infanzia, nidi o micronidi) che pesano per circa il 25% nelle province di Biella e Asti. Infine, i nidi in famiglia¹² che, soprattutto nella provincia di Torino, coprono il 21% dell'offerta di servizi, affiancati dall'offerta di nidi privati (17%).

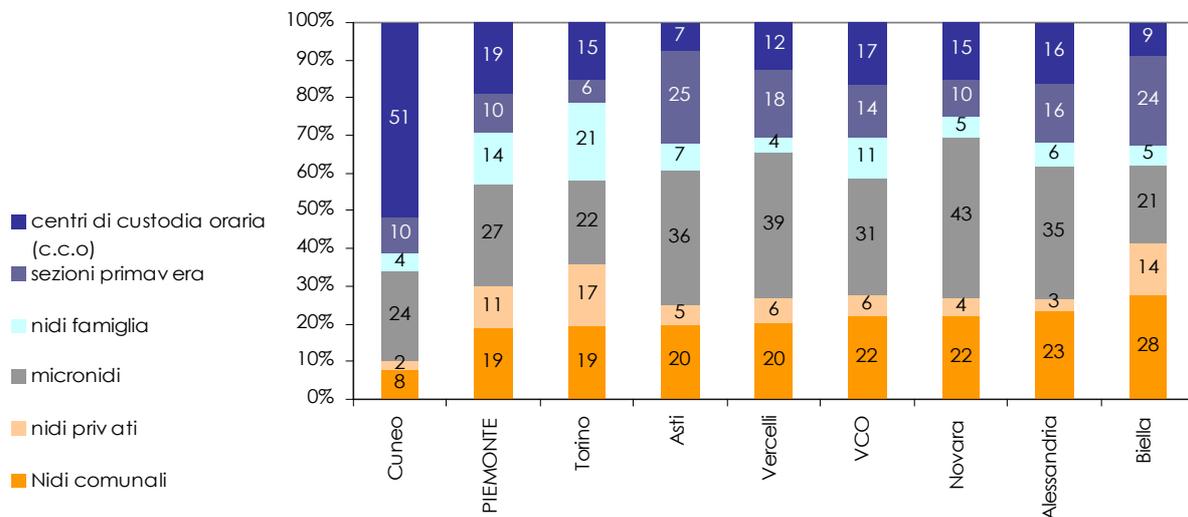
¹⁰ In termini di posti offerti rispetto al numero di bambini con meno di tre anni d'età.

¹¹ I micronidi sono nidi d'infanzia, aperti dall'anno 2003 in poi, che possono accogliere fino a 24 bambini.

¹² Accolgono al massimo 4 bambine e bambini in età compresa tra i 3 mesi e i 3 anni, presso un'abitazione.



FIGURA 12. ARTICOLAZIONE DELL'OFFERTA COMPLESSIVA DI SERVIZI EDUCATIVI PER LA FASCIA 0-2 ANNI NELLE PROVINCE PIEMONTESE (% 2013)



Fonte: Servizi socio-educativi per la prima infanzia Regione Piemonte – Politiche Sociali

E' da sottolineare, inoltre, come tra il 2005 e il 2013 l'articolazione dell'offerta di servizi educativi per la fascia 0-2 si sia ampiamente modificata. Nel 2005 i nidi comunali coprivano più del 50% dell'offerta a livello regionale e solo nella provincia di Cuneo si scendeva al 37%. Nel tempo sono stati in buona parte affiancati dall'offerta di micronidi e sezioni primavera sempre nell'ambito dei servizi educativi pubblici. Nel 2013 a Novara, Vercelli, VCO, Alessandria e Asti tali servizi coprono la parte più rilevante d'offerta. Torino e Biella restano, invece, le province in cui si registra una maggior offerta di nidi privati (ancorché in lieve diminuzione: erano al 20% nel 2005). I nidi in famiglia, che nel 2005 coprivano una quota residuale dell'offerta (circa 2%), coprono in alcune province, come Torino, fino al 20% dell'offerta di servizi. Resta, invece, stabile per provincia l'offerta di centri di custodia oraria.

DISAGIO ECONOMICO

La dimensione dell'autonomia e della sicurezza prende in considerazione, oltre alla sfera occupazionale, anche quella del disagio economico: una problematica particolarmente legata alle difficoltà che le famiglie e gli individui dichiarano di essersi trovati ad affrontare in questi anni di crisi. In Piemonte i dati sull'incidenza della povertà relativa familiare¹³ negli anni della crisi mostrano, in un primo momento, un aumento della quota di famiglie interessate (dal 5,9 del 2009 al 7,3 del 2012), per poi tornare nel 2013 ai medesimi livelli del 2009 (5,7%). Rispetto alle altre grandi regioni del Nord il Piemonte mostra un più basso indice di povertà relativa nel 2013 (6,4 in

¹³ La stima della povertà relativa diffusa dall'Istat si basa sull'uso di un indicatore, 'linea di povertà', noto come International Standard of Poverty Line (Ispil) che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi pro-capite (per famiglie di diversa ampiezza viene invece utilizzata una scala di equivalenza che tiene conto dei differenti bisogni e delle economie/diseconomie di scala che è possibile realizzare in famiglie di maggiore o minore ampiezza). La linea di povertà relativa individua, pertanto, il livello di spesa per consumi che rappresenta il limite di demarcazione tra famiglie povere e non povere.

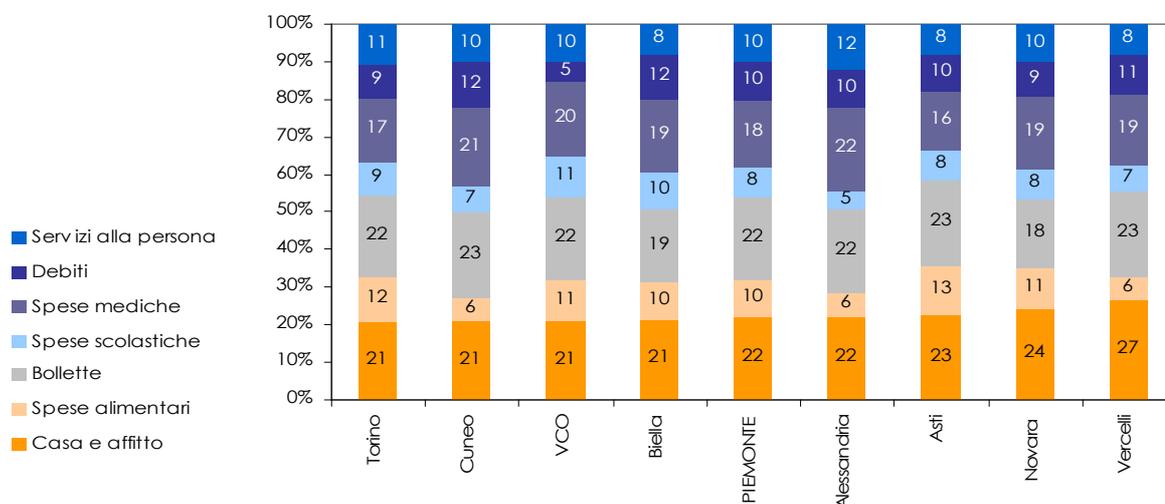


Lombardia, 6,6 in Veneto, entrambi in crescita costante dal 2009); la stessa dinamica piemontese si osserva in Emilia Romagna passata dal 4,1 del 2009 al 5,1 del 2012 per poi tornare al 4,5 nel 2013.

Per poter misurare grado e variazione del livello di autonomia e sicurezza nelle province piemontesi si è scelto di utilizzare una famiglia di indicatori, relativi alle difficoltà economiche dichiarate, resi disponibili dall'annuale rilevazione sul clima di opinione condotta dall'IRES Piemonte. I piemontesi dichiarano nel 2014 di aver difficoltà principalmente a pagare le spese legate alla casa, come i mutui e gli affitti, e le spese per le bollette (sono più del 20%). Seguono le spese mediche, con quote prossime al 20% in tutte le province. Spese per servizi di cura alla persona, debiti e spese alimentari sono una difficoltà per circa il 10% dei piemontesi mentre le spese scolastiche lo sono per un 8%.

Negli anni della crisi le spese che già nel 2008 rappresentavano una difficoltà, come la casa e le bollette, hanno visto diminuire il loro peso relativo rispetto al disagio economico dei piemontesi (erano entrambe circa al 25% nel 2008). A diventare sempre più rilevanti fra le difficoltà economiche sono state, invece, le spese per servizi alla persona, scolastiche, mediche e i debiti (con variazioni rispetto al 2008 rispettivamente del 50%, 14%, 9% e 3% a livello regionale). Essendo spese che riguardano o una parte della popolazione, come quelle scolastiche, o che non hanno carattere continuativo come spese mediche o per servizi alla persona, pare modificarsi il profilo delle famiglie in difficoltà, sempre più vincolate da spese per servizi di welfare che incidono sul loro disagio economico. Nel 2014 sul territorio piemontese, anche se nel complesso pare confermarsi una riduzione della estensione della povertà relativa familiare (forse per l'abbassamento del livello medio che ne determina la soglia), si evidenzia la necessità di sostegni mirati per specifiche difficoltà, che appaiono in estensione.

FIGURA 13. DIFFICOLTÀ ECONOMICHE NELLE PROVINCE PIEMONTESE (% 2014)



Fonte: Indagine Clima d'opinione IRES Piemonte



Confrontando i dati a cavallo del periodo considerato per ogni provincia piemontese si osserva come ad aumentare siano state in particolare: le difficoltà per spese alimentari nelle province di Torino, Cuneo, Asti e Novara (con variazioni tra il 13 e il 20% rispetto al 2008), quelle per spese scolastiche nelle province di Torino, Cuneo, VCO e Biella (con variazioni tra 25 e 70%), le difficoltà per spese mediche nelle province di Asti e del VCO (con variazioni di circa il 70%), i debiti nelle province di Alessandria e Biella (con variazioni tra il 30 e il 40%). Le spese per servizi alla persona, dal 2008 al 2014, hanno visto raddoppiare la quota di persone che le indicano come difficoltà economica da affrontare nelle province di Torino, Cuneo, Alessandria e Asti.

ISTRUZIONE E FORMAZIONE DEGLI ADULTI

Nel tempo, in Piemonte come altrove, si assiste ad una progressiva riduzione della percentuale di popolazione con un basso livello d'istruzione. Ciò accade anche durante la crisi: dal 46% nel 2008 al 41% nel 2014. Tra le province piemontesi Alessandria e Torino mostrano un tasso inferiore alla media piemontese, mentre le province di Asti e Cuneo presentano ancora tassi ai livelli del 2008. Ad aver ridotto la quota nel periodo considerato sono in particolare le province di Alessandria, Biella e del VCO.

Si osserva, inoltre, un processo di convergenza più veloce verso i livelli di quella torinese delle province in cui sono situate le città maggiori (Novara e Alessandria), ma anche come le altre si stiano nel tempo avvicinando. Tra le province esterne di confronto Savona, Verona, Udine e Forlì mostrano tassi più contenuti di popolazione adulta con basso livello d'istruzione, mentre Treviso, Mantova e Brescia sono in linea con i valori delle province piemontesi. Solo Imperia presenta una situazione di maggiore debolezza rispetto ai livelli d'istruzione della propria popolazione adulta.

**TABELLA 7. POPOLAZIONE ADULTA CON BASSO LIVELLO D'ISTRUZIONE, 2013**

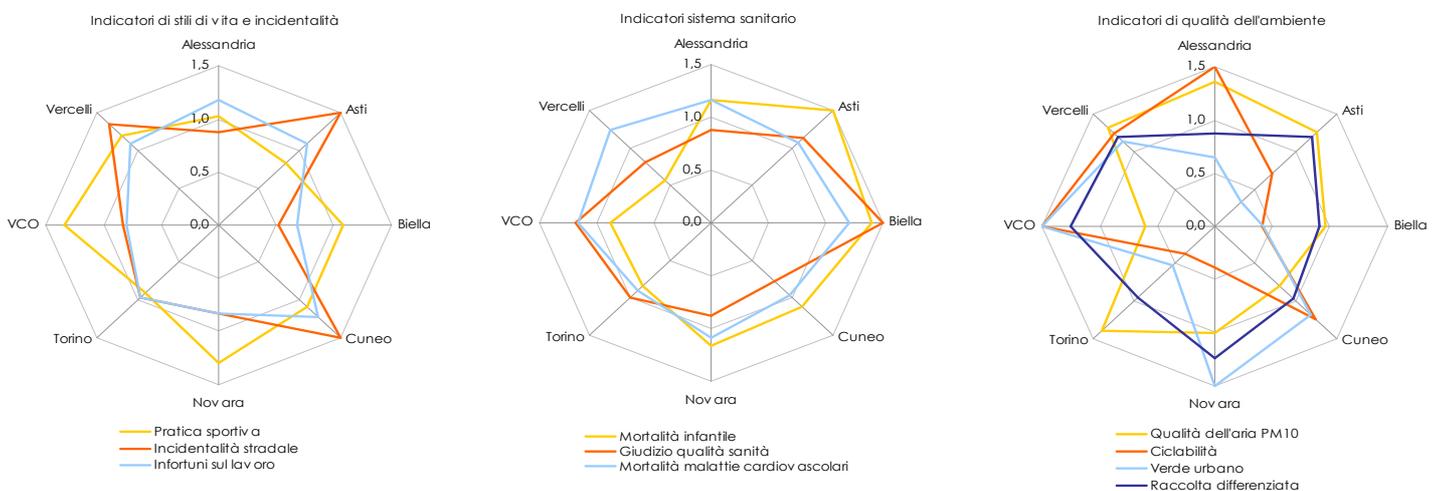
	Popolazione con basso livello d'istruzione	Tasso di aggiornamento istruzione/formazione della popolazione adulta
	2013	2013
PIEMONTE	41,0	6,0
Alessandria	38,7	4,4
Asti	47,1	5,2
Biella	45,5	6,2
Cuneo	46,5	4,8
Novara	41,5	5,0
Torino	38,6	6,8
VCO	44,4	5,7
Vercelli	44,5	6,5
Savona	35,5	5,2
Imperia	51,9	2,4
Mantova	44,0	5,1
Brescia	46,5	5,3
Verona	34,8	5,4
Treviso	41,3	5,9
Udine	37,5	6,6
Forlì	36,2	6,8
	% persone in età 25-64 anni che hanno raggiunto al massimo la licenza media su 100 persone della stessa età	% persone in età 25-64 anni che hanno ricevuto istruzione o formazione nelle ultime 4 settimane per 100 persone della stessa età
Fonte	Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne sui microdati ISTAT – Indagine forze lavoro	Elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne sui microdati ISTAT – Indagine forze lavoro

Ma l'istruzione iniziale non è l'unica modalità di qualificazione. La propensione degli adulti a continuare a formarsi lungo tutto il corso della vita lavorativa è un'ulteriore indicatore di autonomia e sicurezza: esso è cresciuto in Piemonte dal 5,1% del 2009 al 6,0% del 2013, ma rimane ben inferiore a quello espresso dai lavoratori delle regioni europee di confronto presenti in *Sisreg*¹⁴. In Piemonte i valori più elevati si osservano a Torino, Vercelli e Biella. La provincia di Cuneo, al contrario, mostra un evidente svantaggio nel confronto interprovinciale piemontese ma anche rispetto alle province esterne di confronto. Nel complesso, tuttavia, solo nelle province di Udine e Forlì si osservano percentuali più elevate di lavoratori che si formano lungo tutto l'arco della vita rispetto alle altre province piemontesi.

¹⁴ In particolare, al 2013, nelle regioni: Stuttgart all'8,8%, País Vasco al 13,4%, Essex e Scotland al 15,5%.

**SALUTE E AMBIENTE**

Gli stili di vita e lo stato di salute degli abitanti delle province del Piemonte hanno continuato a migliorare anche negli anni dominati dalla crisi. Ciò non dovrebbe sorprendere perché molti degli indicatori utilizzati in questo ambito riflettono solo a distanza di anni gli effetti dei processi socio-economici che li possono indirettamente influenzare. Così, anche dopo il 2008 diminuisce la mortalità per malattie cardiovascolari e quella infantile, mentre aumentano le persone che praticano attività sportive e migliora il giudizio degli utenti sulla qualità dei servizi sanitari piemontesi. Tuttavia, pur essendo diminuiti, si registrano ancora in alcune province (Cuneo e Asti) elevati livelli di incidentalità stradale e sul lavoro, nonostante le riduzioni del traffico e delle attività lavorative legate alla crisi. Anche il livello della qualità ambientale aumenta nel tempo, e non solo per effetto della riduzione delle attività produttive: oltre alla qualità dell'aria, anche la raccolta differenziata dei rifiuti e l'estensione del verde urbano risultano in miglioramento rispetto al 2008 in tutte le province piemontesi. Si riduce, invece, la disponibilità di piste ciclabili, tranne che nel Cuneese e nel Verbanese.

FIGURA 14. INDICATORI SINTETICI DEL LIVELLO DI SALUTE E AMBIENTE PROVINCIALE PIEMONTESE (PIEMONTE: 1,0)¹⁵

Fonte: Istat, Coni, CMRSS, INAIL, IRES Piemonte, ARPA Piemonte, Legambiente, elaborazione IRES Piemonte. Ultime annualità disponibili

¹⁵ Gli indicatori con valori al di sopra del limite sono l'Incidentalità stradale: Asti 1,52; Cuneo 1,70; la Mortalità infantile: Asti 1,64; il Giudizio sanità: Biella 1,88; la Ciclabilità: VCO 2,00; Alessandria 1,59; il Verde Urbano: VCO 2,00; Novara 1,58.

**MORTALITÀ PER MALATTIE CARDIOVASCOLARI**

Alcuni indicatori presenti in Sisreg hanno il compito di consentire una valutazione generale dello stato di salute dei cittadini e del contesto ambientale in cui vivono. Vediamo come si sono mossi negli anni della crisi. In Piemonte, tra il 2009 e il 2012, si osserva una sostanziale stabilità del tasso di mortalità per malattie cardiovascolari (+0,4‰). Il lieve incremento è dovuto in particolare all'aumento di eventi osservati nelle province di Alessandria, Asti e del VCO. Il valore si riduce, invece, a Biella e Vercelli, in cui resta però il più elevato tra le province piemontesi (15‰), per rimanere all'incirca stabile nelle altre province. Questo risultato potrebbe riflettere il fatto che negli anni precedenti nel territorio piemontese si sono andati diffondendo alcuni stili di vita salubri associati a un minor livello di morte per malattie del sistema circolatorio, insieme ad una più diffusa o più efficace azione di prevenzione. Tra i comportamenti che potrebbero riflettersi nei dati si possono citare una minor diffusione del fumo, migliori abitudini alimentari così come un maggior controllo del peso. La stabilità dell'indicatore regionale negli anni considerati ci parla comunque più degli effetti di processi precedenti che di eventuali modificazioni indotte dalla crisi, che potranno palesarsi solo nei prossimi anni. Vale comunque rilevare che nelle province di confronto si osservano in prevalenza tassi di mortalità più elevati, in particolare a Mantova e Savona, mentre le province venete mostrano tassi più contenuti. Tuttavia, negli anni della crisi i tassi sono diminuiti ovunque, con la sola eccezione della provincia di Savona che passa dal 14‰ del 2009 al 17‰ del 2012.

TABELLA 8. INDICATORI STILI DI VITA E STATO DI SALUTE

	Mortalità per malattie cardiovascolari	Pratica sportiva
	2012	2012
PIEMONTE	11,7	8.006
Alessandria	13,6	8.211
Asti	12,5	6.651
Biella	14,1	8.640
Cuneo	11,4	8.734
Novara	12,7	10.366
Torino	10,6	7.163
VCO	13,6	10.711
Vercelli	14,6	9.474
Savona	16,5	11.707
Imperia	12,2	9.641
Mantova	15,1	9.318
Brescia	12,1	9.233
Verona	10,9	9.979
Treviso	11,4	9.907
Udine	13,2	10.005
Forlì	14,1	8.000
	Tasso di mortalità per malattie ischemiche al cuore (per 10.000 persone)	Praticanti su 100.000 abitanti
Fonte	ISTAT – Health for All	CONI-ISTAT



LA PRATICA SPORTIVA

Nel 2012 il Piemonte registra un buon incremento tra i praticanti di attività sportive rispetto al 2005, che è l'anno più prossimo precedente la crisi con cui si possa effettuare un confronto (circa 1.100 praticanti in più per 100.000 abitanti). L'aumento si registra in quasi tutte le province piemontesi e in particolare in quella di Novara. Fanno eccezione Asti e Biella in cui, negli anni scorsi, risultano invece diminuite le persone che praticano sport. Almeno in alcune province, si può ritenere che su tale dato abbiano avuto qualche influenza anche iniziative innovative nel campo della prevenzione, messe in campo proprio negli scorsi anni, il cui obiettivo è migliorare lo stato di salute della popolazione attraverso l'incentivazione della pratica sportiva. Le province non piemontesi di confronto, tuttavia, mostrano una partecipazione maggiore della popolazione alla pratica sportiva, sia rispetto al Piemonte in generale sia nei confronti di quasi tutte le singole province piemontesi, tranne Vercelli e VCO. Anch'esse, comunque, come le piemontesi, presentano un incremento della pratica sportiva negli anni considerati.

INCIDENTALITÀ STRADALE E SUL LAVORO

Lo stato di benessere della popolazione può essere valutato anche utilizzando indicatori relativi alla frequenza con cui avvengono incidenti sui luoghi di lavoro e sulle strade. Sono due cause di morte di per sé molto rilevanti, soprattutto per le fasce giovani della popolazione. Ma possono essere considerati anche indici di benessere/malessere che riguardano sfere molto importanti della vita quotidiana, come quelle del lavoro e della mobilità. Tra il 2008 e il 2013 a livello medio regionale si è osservata una moderata riduzione dell'indicatore relativo alla gravità degli incidenti stradali. Tuttavia, non tutte le province evidenziano la medesima dinamica positiva nel tempo. Nelle province di Asti e Torino, infatti, l'indice è aumentato, mentre in quella di Vercelli è rimasto pressoché stabile. I dati 2013 mostrano una riduzione importante rispetto al 2008 nelle province di Cuneo (dal 4,4 al 3,9) e Biella (dal 3,1 all'1,2), probabilmente anche per merito di specifici progetti che i soggetti istituzionali e non hanno messo in campo in questi anni, soprattutto nelle province dove il problema era più grave. A provvisorio consuntivo, Cuneo e Asti continuano a registrare le quote più elevate di incidenti stradali mortali, mentre Biella risulta essere la provincia con il più basso peso di tali eventi.

**TABELLA 9. INDICATORI DI INCIDENTALITÀ**

	Mortalità stradale	Infortuni sul lavoro
	2013	2012
PIEMONTE	2,3	27,0
Alessandria	2,0	31,7
Asti	3,5	29,4
Biella	1,2	18,5
Cuneo	3,9	32,9
Novara	1,9	22,6
Torino	2,2	25,9
VCO	1,9	21,5
Vercelli	3,1	29,3
	Numero di eventi mortali ogni 100 incidenti	Numero infortuni per 1000 occupati
Fonte	CMRSS-ISTAT	INAIL-ISTAT

Nel 2012 l'incidenza degli infortuni sul lavoro in Piemonte misurata sugli occupati, pur rimanendo elevata, si è ridotta di circa 6 punti percentuali rispetto al 2009, mantenendosi più bassa di quella della Lombardia, dell'Emilia Romagna e della Toscana. Nel contesto piemontese, tutte le province mostrano una riduzione del numero di infortuni sul lavoro. Torino, Novara, Asti e Vercelli mostrano valori intermedi, con riduzioni che si assestano nel periodo tra 5 e 7 punti percentuali, Biella e il Verbano-Cusio-Ossola registrano il minor numero di eventi, con, inoltre, riduzioni tra 2 e 4 punti percentuali, mentre Cuneo e Alessandria registrano al contempo i tassi più elevati, ma anche notevoli riduzioni rispetto ai dati registrati nel 2009 (rispettivamente -9 punti percentuali a Cuneo e -11 ad Alessandria). Su questi indicatori è evidente che la crisi potrebbe avere esercitato un effetto indiretto anche importante, essendosi associata sia ad un calo delle attività lavorative, sia ad una diminuzione della circolazione dei veicoli. Per capire se si tratti anche di miglioramenti strutturali nelle condizioni di sfere importanti della vita dei diversi territori bisognerà monitorare i dati dei prossimi anni.

IL SISTEMA SANITARIO

Come indicatori di funzionamento del sistema di risposta ai bisogni dei cittadini in ambito sanitario sono state utilizzate informazioni relative alla mortalità infantile e alla struttura dell'offerta di cura. Negli anni passati la mortalità infantile è stata in leggerissima crescita in Italia, in particolare nelle regioni del Sud, ma in calo in Piemonte, dove ora è inferiore a quella presente nelle altre regioni del Nord (Lombardia, Liguria, Veneto). Nell'ambito della regione Piemonte le province di Torino, Biella Verbano-Cusio-Ossola, Novara e Vercelli sono quelle che mostrano i valori più bassi, mentre Alessandria e Asti quelli più elevati. Cuneo mostra una posizione intermedia nel contesto regionale. Tra il 2009 e il 2012 l'indicatore risulta in aumento nella provincia di Alessandria ma, essendo, fortunatamente, molto contenuta la numerosità dell'evento in questione, è possibile che le variazioni



registrate siano frutto di pochi casi. Nel complesso, la costante riduzione nel tempo osservata in Piemonte mette in luce l'efficacia di alcune politiche sanitarie. Rispetto alle province di confronto l'indicatore mostra una minor numerosità di morti infantili nelle province di Imperia e Treviso mentre si presenta molto più elevato nella provincia di Verona, in cui si osserva una variazione importante dell'indicatore (da 34,1 del 2009 a 60,4 del 2012).

TABELLA 10. INDICATORI RELATIVI AL SISTEMA SANITARIO

	Mortalità infantile	Giudizio qualità sanità
	2012	2014
PIEMONTE	23,2	32,0
Alessandria	44,0	28,0
Asti	32,7	36,0
Biella	15,4	60,0
Cuneo	22,5	25,0
Novara	21,5	28,0
Torino	21,5	32,0
VCO	16,9	38,0
Vercelli	7,2	26,0
Savona	34,2	
Imperia	13,2	
Mantova	21,7	
Brescia	36,2	
Verona	60,4	
Treviso	18,8	
Udine	26,0	
Forlì	28,0	
	Morti nel primo anno di vita ogni 10.000 nati vivi	Saldo tra chi è soddisfatto dei servizi sanitari e chi no
Fonte	ISTAT – Health for All	IRES Piemonte

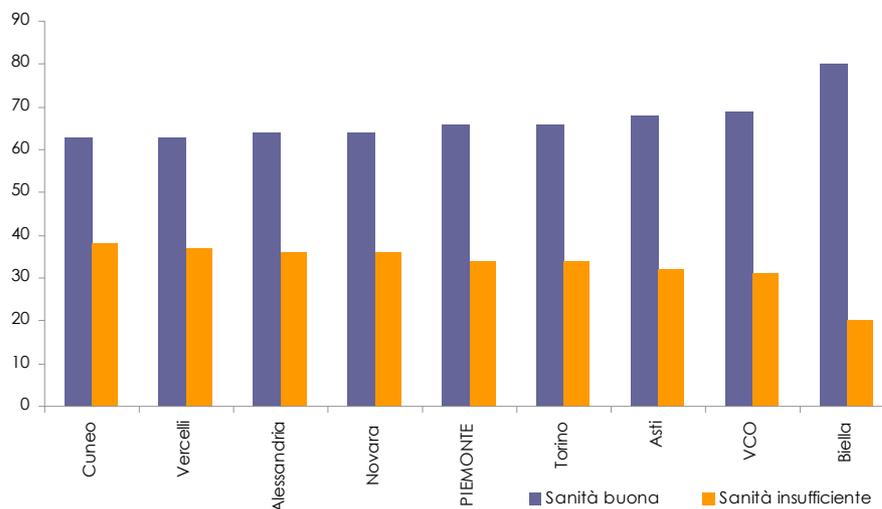
Guardando infine ad un'informazione di tipo soggettivo - molto difficile da utilizzare per confronti perché rapportata a parametri impliciti che possono variare da territorio a territorio (se non anche da persona a persona) - nel 2014 il giudizio sulla qualità della sanità in Piemonte espresso dai cittadini mostra un saldo positivo e in crescita rispetto al 2010 (era al 14,3). La provincia che registra il saldo più positivo è Biella, seguita dal VCO e Asti. Torino si presenta in linea con il valore regionale mentre le altre province mostrano un saldo al di sotto della media. Nell'arco di tempo considerato si osserva una quota crescente di giudizi positivi sul sistema sanitario in tutte le province piemontesi, ad

La riduzione nel tempo della mortalità infantile mette in luce un orientamento specifico di alcune politiche sanitarie piemontesi. Nel giudizio degli utenti risulta positiva e in crescita anche la qualità dei servizi sanitari piemontesi in quasi tutte le province.



eccezione di quella di Cuneo che riceve una quota decrescente di giudizi positivi (dal 93% del 2010 al 63% del 2014).

FIGURA 15. GIUDIZIO DEGLI UTENTI SULLA QUALITÀ DELLA SANITÀ NELLE DIVERSE PROVINCE PIEMONTESE, 2014



Fonte: IRES Piemonte

LA QUALITÀ AMBIENTALE

Per approssimare una valutazione sul grado di qualità ambientale dei diversi territori è possibile utilizzare i dati relativi all'inquinamento e quelli relativi alla raccolta differenziata dei rifiuti. I tassi di inquinamento percepiti a livello regionale, misurati attraverso le dichiarazioni delle famiglie sulla presenza di inquinamento dell'aria e di odori sgradevoli nella zona in cui abitano, sono elevati (38,5% nel 2014), inferiori solo a quelli lombardi (44%) e superiori a quelli veneti, emiliani e toscani (Noi Italia, 2015). Inoltre, tra il 2008 e il 2014, mentre si osserva un significativo trend in diminuzione in tutte le regioni citate (oltre 8 punti), ciò accade in misura molto minore in Piemonte, in cui il tasso si riduce di soli 3 punti percentuali (era al 41,6 nel 2008).

A livello territoriale, sono disponibili dati relativi alla qualità dell'aria derivanti dalle analisi 2013 sulle emissioni di PM_{10} ¹⁶ del XXI° Censimento Ecosistema Urbano per i capoluoghi provinciali. Alessandria e Torino presentano, in Piemonte, i livelli più alti di inquinamento nel 2013, pur non superando la soglia limite per la protezione della salute umana ($40 \mu g/mc$) come si osservava nei dati 2012. Asti, Novara, Biella e Vercelli si situano in una posizione intermedia, mentre Cuneo e VCO si situano su valori molto più contenuti. Nei confronti delle altre province, Savona, Udine e Forlì si posizionano su livelli simili a quelli registrati nel Cuneese e nel Verbanese, mentre le altre si situano ai livelli più elevati di Torino ed Alessandria. Tra il 2010 e il 2013 la presenza di polveri sottili nell'aria risulta diminuita in tutte le province piemontesi ad eccezione di Alessandria, in cui è passata dal $31,5 \mu g/mc$ (2010) al $38 \mu g/mc$ (2013). Anche per questo indicatore, gli effetti rilevati possono essere collegati alla crisi per il tramite della

¹⁶ Il PM è il particolato sospeso costituito dall'insieme di tutto il materiale non gassoso in sospensione nell'aria. Il PM_{10} misura le particelle con diametro superiore ai $10 \mu g$ che si fermano nelle vie respiratorie.



riduzione di numerose attività inquinanti connesse allo svolgimento delle attività lavorative. Le emissioni di inquinanti, d'altronde, oltre che per processi di combustione, come quelli che avvengono negli impianti di riscaldamento di case, imprese e uffici, sono fortemente legati all'usura di pneumatici, freni e asfalto. Anche per questo motivo (oltre che per decongestionare le città dal traffico) diverse politiche cittadine hanno preso a incentivare l'uso della bicicletta, facilitando i ciclisti con l'individuazione delle piste ciclabili o mettendo a disposizione servizi di bike-sharing. Nel 2013, secondo l'indice di Legambiente che misura l'offerta di metri equivalenti di piste ciclabili ogni 100 abitanti, il Piemonte presenta una distribuzione molto disomogenea del servizio. Infatti, se nel VCO si arriva ad avere 24,2 mq equivalenti di piste ciclabili ogni 100 abitanti, a Torino e Novara ve ne sono solo 4,5.

TABELLA 11. INDICATORI DI QUALITÀ DELL'AMBIENTE

	Qualità dell'aria PM ₁₀	Ciclabilità	Verde urbano	Raccolta differenziata
	2013	2013	2013	2013
PIEMONTE	28,0	11,7	46,4	54,6
Alessandria	38,0	18,7	30,2	47,8
Asti	35,0	8,2	15	65,0
Biella	27,0	4,8	19,3	49,7
Cuneo	22,0	14,6	54,6	52,4
Novara	28,0	4,5	73,3	67,9
Torino	39,1	4,3	24,1	51,9
VCO	17,0	24,2	102,6	68,3
Vercelli	37,0	14,5	51,8	65,6
Savona	17,5	2,1	7,3	34,8
Imperia*	25,9	1,7	7,5	26,7
Mantova	32,5	26,7	50,8	69,7
Brescia	37,0	13,1	30,1	49,2
Verona	36,0	12,1	31,8	64,0
Treviso	34,0	13,6	20,9	78,2
Udine	25,0	11,2	21,5	64,3
Forlì	24,0	14,2	21,4	45,2
* dato disponibile al 2012	µg/mc Pm10, valori medi annuali	Metri quadrati equivalenti di piste ciclabili ogni 100 abitanti	Estensione pro-capite di verde fruibile in area urbana (mq/ab)	% rifiuti raccolti separatamente sul totale
Fonte	Censimento Ecosistema Urbano XXI e Arpa Piemonte	Legambiente	Legambiente	ISTAT - Indicatori politiche di sviluppo

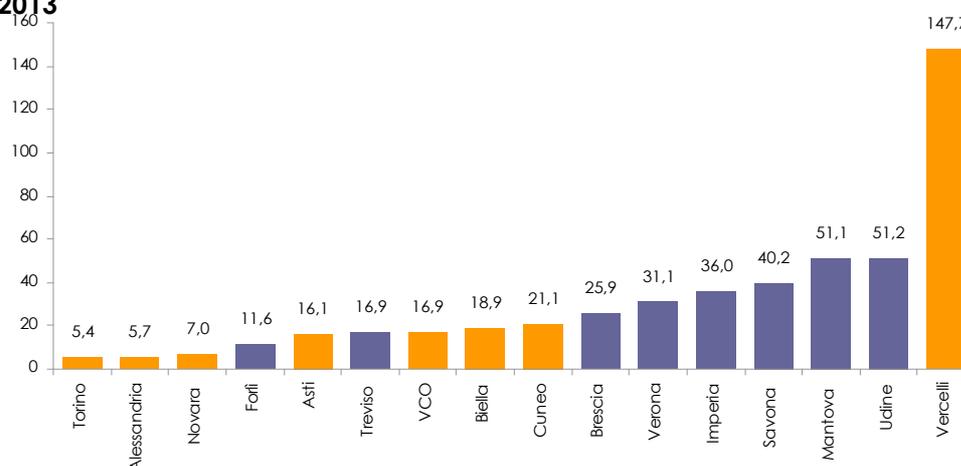
Inoltre l'indice è diminuito tra il 2010 e il 2013 a livello regionale, essendo cresciuto solo in due delle province piemontesi: Cuneo e VCO. Nelle province di confronto, ad eccezione delle liguri, si osserva una più elevata disponibilità di piste ciclabili. Mantova risulta in linea col valore del VCO e le altre con quello di Cuneo.



Un ulteriore dato relativo alla qualità ambientale è la disponibilità di verde urbano per i comuni capoluogo di provincia (verde attrezzato, parchi urbani, verde storico, aree di arredo urbano e aree speciali, che comprendono giardini scolastici, orti botanici, vivai, giardini zoologici e altre categorie residuali), espressa in termini di estensione pro-capite di verde fruibile in area urbana per abitante. Anche per questo indicatore il valore regionale è il risultato di una più complessa articolazione territoriale. Nel 2013 mostrano una estensione di mq di verde per abitante al di sopra della media regionale le province di Cuneo, Novara, VCO e Vercelli. Alessandria, Asti e Torino sono nettamente al di sotto della media, pur mostrando un aumento del verde urbano fruibile dai cittadini tra il 2010 e il 2013. Nel contesto della regione Piemonte solo Biella, nell'arco di tempo considerato, vede ridursi l'estensione del verde per abitante. Tra le province di confronto Mantova mostra un'estensione ampia come quella di Vercelli, mentre le altre province seguono a distanza piuttosto elevata dalle piemontesi migliori, in particolare quelle di Savona e Imperia.

Guardiamo, infine, alla raccolta differenziata, che continua ad essere una pratica fortemente diversificata in Italia. Nel 2013 non solo le regioni del Nord Italia, ad eccezione della Liguria, ma anche la Sardegna e le Marche superano il 50% di raccolta differenziata. Il Piemonte arriva al 54,6% di rifiuti differenziati sul totale della raccolta (era al 48,4 nel 2008), mentre le altre regioni del Centro ma soprattutto del Sud mostrano ancora percentuali molto inferiori (Noi Italia, 2015). Anche a livello provinciale i valori 2013 mostrano come all'interno della stessa regione Piemonte la situazione continui a presentarsi in maniera piuttosto variegata: in ben 4 province su 8 si differenziano più del 65% dei rifiuti (Asti, Novara, VCO e Vercelli), nel torinese il 52%, mentre sotto il 50% si trovano Alessandria e Biella. Pur essendo di segno positivo in tutte le province, la variazione da segnalare tra il 2008 e il 2013 è relativa alla provincia di Vercelli che, nel periodo, ha visto più che raddoppiare la quota di rifiuti raccolti separatamente. Tra le province di confronto solo quelle liguri mostrano valori di molto inferiori a quelli presenti nella regione Piemonte, mentre a Treviso i rifiuti raccolti in maniera differenziata sono ben il 78%.

FIGURA 16. VARIAZIONE % RACCOLTA DIFFERENZIATA NELLE PROVINCE PIEMONTESE E DI CONFRONTO, 2008-2013

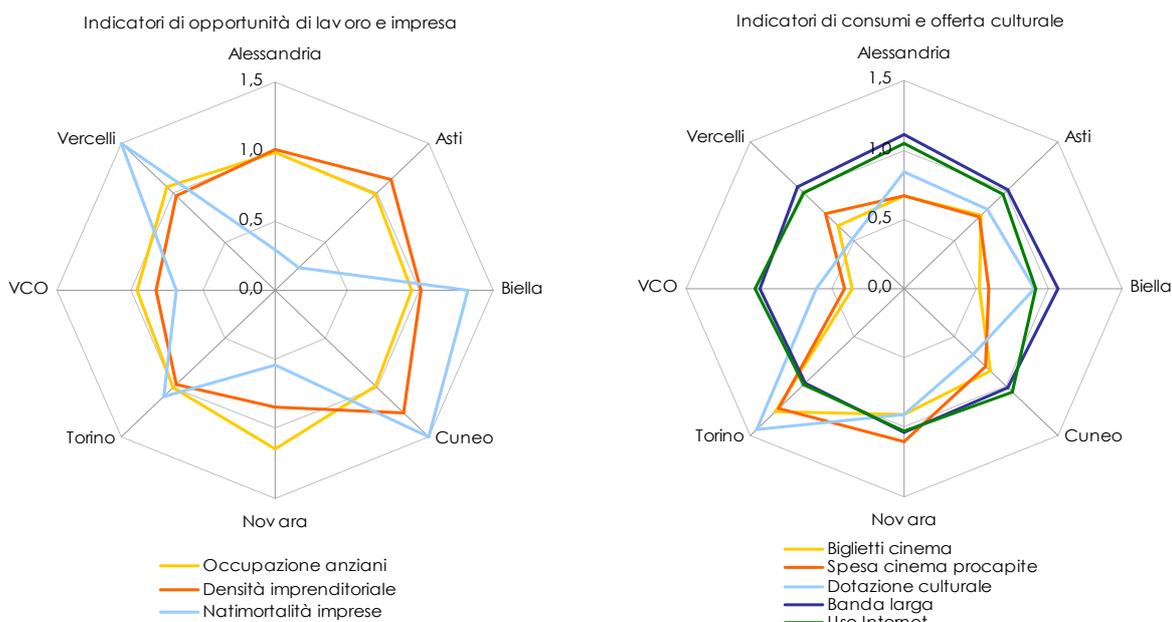


Fonte: ISTAT - Indicatori politiche di sviluppo, elaborazioni IRES Piemonte

**EMPOWERMENT**

In un dominio del benessere più difficile da rappresentare a scala locale, si rileva che, durante la crisi, in tutte le province del Piemonte crescono gli occupati in età matura mentre si riduce il numero di imprese attive. Tuttavia, non tutte le province mostrano variazioni della medesima intensità: se nella provincia di Cuneo si osserva un aumento dei tassi d'occupazione in età matura dell'ordine del 13%, come in quella di Treviso, a Novara le variazioni arrivano ad oltre il 60%, come a Brescia. Una minor propensione all'imprenditorialità rispetto al periodo pre-crisi si registra a livello regionale sia nel saldo tra imprese nate e cessate sia nella variazione della registrazione di nuove imprese: le diminuzioni risultano però nettamente più intense ad Alessandria, Asti e Cuneo, oltre che a Biella, rispetto a Torino e Novara.

Anche da un punto di osservazione diverso sulle pratiche sociali che possono aiutare ad arricchire o esprimere le doti della popolazione gli effetti della crisi sembrano evidenti: negli anni recenti calano i consumi culturali classici, per una diffusa minor spesa pro-capite affiancata da una riduzione della dotazione culturale distribuita su tutte le province piemontesi. Crescono, invece, a livello regionale, con variazioni positive più elevate nelle province di Cuneo e Alessandria, il consumo delle nuove tecnologie e la dotazione di infrastrutture per la connessione. Una premessa che si spera positiva per gli anni a venire.

FIGURA 17. INDICATORI SINTETICI DEL LIVELLO DI EMPOWERMENT PROVINCIALE PIEMONTESE (PIEMONTE: 1,0)¹⁷

¹⁷ L'indicatore con valori al di sopra del limite è la Natimortalità imprese: Vercelli 1,7; Cuneo 1,54.



Il dominio dell'Empowerment riguarda la disponibilità a livello territoriale di opportunità per le persone di sviluppare le proprie potenzialità nella sfera professionale (del lavoro e dell'imprenditoria), delle relazioni personali, della cultura e del tempo libero. E' una dimensione della qualità sociale dei territori cui si annette crescente importanza, ma che resta più difficile di altri da cogliere e rappresentare con indicatori statistici. In aggiunta, una parte significativa dei dati inclusi nel dominio dell'empowerment a livello regionale nel sistema Sisreg non è disponibile a livello provinciale. Fra quelli presenti a questa scala ci sono i dati relativi all'occupazione delle persone in età matura e alla densità imprenditoriale, alla dotazione di strutture culturali e ai consumi culturali e, infine, alla diffusione e utilizzo della Rete. Non è certo un quadro esaustivo rispetto alla dimensione evocata, ma una loro disamina comparativa ed uno sguardo alla loro evoluzione negli anni della crisi, potrebbe comunque aggiungere qualche pennellata significativa al quadro emerso dalla ricognizione svolta fino a qui sulle dimensioni sociali del sistema territoriale piemontese sottoposte al severo vaglio della lunga crisi.

OCCUPAZIONE PERSONE IN ETÀ MATURA

L'occupazione delle persone in età matura in Piemonte è in costante crescita: nel 2013 riguarda il 43% della popolazione tra 55 e 64 anni, era il 31% nel 2008. A livello provinciale l'incremento si osserva in tutti i territori, mentre rispetto ai dati 2011 sono in particolare quattro le province che vedono crescere maggiormente i propri occupati in età matura: Biella, Novara, Torino e Vercelli. Nel contesto regionale nel 2013 sono le province di Novara e Vercelli a registrare i tassi più elevati, seguono Alessandria, Asti, Cuneo e Torino con valori in linea con la media regionale, chiudono Biella e VCO che si assestano sul 40% di anziani occupati. Tra le province di confronto Forlì, Brescia e Savona registrano tassi elevati come Novara e Vercelli, mentre Treviso risulta la provincia con la quota minore di occupati fra le persone di età matura. Nel complesso, i tassi di occupazione di questa classe d'età sono cresciuti molto tra il 2008 e il 2013 in tutte le province considerate. Se nelle province di Treviso e Cuneo si osservano variazioni rispetto al 2008 dell'ordine del 13-16%, le province di Novara e Brescia arrivano ad oltre il 60%. Queste variazioni sono frutto di diversi fattori che si cumulano: una componente demografica, che ha visto proprio in questi anni affacciarsi all'età matura le generazioni più numerose prodotte dal periodo del baby boom, uno spontaneo movimento verso il prolungamento della vita lavorativa dei cinquantenni e sessantenni, che avevano tassi d'attività molto più bassi rispetto ad altri paesi europei, e in parte frutto della riforma pensionistica, che ha imposto in modo rapido un sostanziale aumento dell'età pensionabile. Ma una parte nella spiegazione potrebbe averla anche la grave crisi occupazionale che, colpendo in misura maggiore le giovani generazioni, può aver indotto una parte di quelle più mature a dover mantenere nel tempo la stabilità economica delle famiglie.



IMPRENDITORIALITÀ

La densità imprenditoriale (ovvero quante imprese sono presenti sul territorio ogni 100 abitanti), può essere considerata un indicatore che riflette sia la propensione delle persone a fare impresa sia le opportunità che il contesto offre per realizzare tale inclinazione. Il valore medio del Piemonte si riduce dal 9,5 del 2009 al 9,2 del 2013. Tra le province piemontesi sono state Alessandria, Biella e Cuneo ad aver visto ridurre maggiormente il numero di imprese sul proprio territorio, a fronte di una sostanziale stabilità nelle altre. Dunque, una riduzione più intensa in aree dove i valori sono più elevati, giacché in provincia di Cuneo la numerosità di imprese attive resta, come nel 2008, la più elevata nel contesto piemontese. Tra le province di confronto solo Forlì mostra negli anni della crisi una riduzione del numero di imprese nell'ordine di quelle registrate nelle province piemontesi sopra citate; le altre mostrano una certa stabilità o riduzioni lievi. Sotto questo profilo, dunque, la crisi sembrerebbe aver colpito più duramente in Piemonte. Nello stesso periodo, al calo della densità d'impresе, si accompagnano anche dati negativi sulla nati-mortalità delle imprese, che in Piemonte passano dallo 0,3 del 2009 al -1,1 del 2014. Le province a mostrare a fine periodo il saldo negativo più elevato tra imprese nate e cessate sono Vercelli, Cuneo, Biella e Torino. Rispetto ai dati 2009 pare quindi che alcuni territori, in particolare quelli di Cuneo e Torino, in cui il saldo era positivo, abbiano ceduto, pur dopo aver mostrato una maggior capacità di tenuta nei primi anni della crisi. Inoltre, tra il 2012 e il 2013 si osserva una variazione negativa delle imprese registrate in tutte le province (in particolare ad Alessandria e Asti con un -1,6%): unica in controtendenza è Novara con una variazione positiva tra 2012 e 2013 (0,25%).

**TABELLA 12. INDICATORI DI OPPORTUNITÀ DI LAVORO E D'IMPRESA**

	Occupazione in età matura	Densità imprenditoriale	Natimortalità imprese	Variazione % registrazione imprese
	2013	2013	2014	2012/2013
PIEMONTE	42,6	9,2	-1,1	-0,54
Alessandria	42,2	9,3	-0,3	-1,61
Asti	41,9	10,4	-0,3	-1,59
Biella	40,0	9,2	-1,5	-1,00
Cuneo	41,8	11,4	-1,7	-1,03
Novara	48,9	7,7	-0,6	0,25
Torino	42,1	8,8	-1,2	-0,11
VCO	40,4	7,5	-0,8	-0,84
Vercelli	45,2	8,8	-1,9	-0,62
Savona	44,9	9,7	-0,2	
Imperia	42,4	10,4	-1,3	
Mantova	40,1	9,3	-0,2	
Brescia	46,3	8,7	-0,3	
Verona	44,4	9,5	0,3	
Treviso	39,6	9,2	-0,5	
Udine	42,9	8,5	-0,3	
Forlì	49,0	9,8	-0,1	
	Tasso di occupazione popolazione tra 55 e 64 anni	Imprese attive per 100 abitanti	Saldo tra imprese nate e cessate per 100 imprese	Variazione % consistenza imprese registrate
Fonte	ISTAT – Indagine forze lavoro	Tagliacarne - Unioncamere	ISTAT – Demografia d'impresa	Elaborazione Unioncamere Piemonte e Camera di Commercio di Cuneo su dati StockView

DIMENSIONE CULTURALE

Per quanto riguarda la dimensione culturale sono stati selezionati due tipi di dati, relativi rispettivamente al consumo e all'offerta culturale. L'intento è sempre quello di catturare qualche indizio relativo sia alla propensione degli abitanti dei diversi territori a cercare servizi ed attività culturali, sia alle opportunità che i diversi ambiti offrono per soddisfare tale domanda. Rispetto ai consumi culturali disponiamo dei dati sulla numerosità dei biglietti venduti e sulla spesa pro-capite per spettacoli cinematografici in Piemonte e per provincia. Da essi apprendiamo che le persone residenti in Piemonte hanno diminuito nel tempo (2007-2013) il consumo di cinema. Ciò trova riscontro sia dal punto di vista dei biglietti venduti per 100.000 abitanti, in particolare nelle province di Biella, Novara e Vercelli, sia per la spesa pro capite, che nel 2013 è inferiore di 2,5 euro rispetto ai dati 2007. Ad aver ridotto la spesa sono stati in particolare i residenti delle province di Alessandria, Asti e Cuneo che, nel periodo considerato, hanno ridotto fino a 4 euro la spesa pro-capite in cinema. La dotazione quali-quantitativa delle strutture destinate all'arricchimento culturale extra-scolastico



e allo svago della popolazione (musei, biblioteche, cinematografi, teatri e strutture per la pratica dell'attività sportiva), continua a segnalare una debolezza piuttosto accentuata di alcune province. Secondo i dati 2012, Vercelli, VCO e Cuneo si posizionano agli ultimi posti nel contesto della regione Piemonte, mentre Torino si colloca al di sopra di tutte le province a confronto.

TABELLA 13. INDICATORI DI CONSUMI E OFFERTA CULTURALE

	Biglietti cinema	Spesa cinema pro-capite	Dotazione culturale	Banda larga	Uso Internet
	2013	2013	2012	2014	2014
PIEMONTE	171010	10,5	86,6	80,0	71,0
Alessandria	115264	7,0	72,6	89,0	74,0
Asti	127917	7,7	69,9	81,0	68,0
Biella	88249	6,1	77,3	85,0	64,0
Cuneo	143747	8,3	57,5	80,0	74,0
Novara	154209	11,6	78,1	83,0	73,0
Torino	214581	12,8	124,3	77,0	70,0
VCO	60071	4,3	52,6	79,0	73,0
Vercelli	108576	8,0	43,4	83,0	69,0
Savona			86,8		
Imperia			82,5		
Mantova			64,0		
Brescia			75,0		
Verona			76,8		
Treviso			78,4		
Udine			78,8		
Forlì			81,1		
	Biglietti di cinema venduti per 100.000 abitanti	spesa pro- capite in cinema	Dotazione di strutture culturali e ricreative (Italia=100)	% di famiglie servite da banda larga	% di persone che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi
Fonte	elaborazione IRES su dati OCP-AGIS- Cinetel	elaborazione IRES su dati OCP-AGIS- Cinetel	Tagliacarne Unioncamere	IRES Piemonte	IRES Piemonte

A parte il capoluogo regionale, però, le altre province piemontesi non presentano situazioni così squilibrate rispetto alle province di confronto, salvo quella di Cuneo, che appare nettamente sotto-dotata. Rilevante poi che rispetto ai dati 2009 si osserva una riduzione della dotazione culturale a livello regionale piemontese, distribuita su tutte le province. Stessa dinamica si osserva nelle province di confronto, che nel 2013 si posizionano in linea con il valore medio piemontese. Effetto diretto o indiretto, certo la crisi non ha favorito la dotazione di risorse d'offerta culturale sui territori, mentre anche la domanda da parte dei cittadini sembra essersi per così dire ritratta: che sia dipesa più dalle ristrettezze delle finanze pubbliche o dalla riduzione del reddito disponibile al cittadino o da un umore diffuso poco incline al loisir, la riduzione di offerta e domanda culturale emerge come uno dei tratti caratterizzanti questi lunghi anni di crisi economica.



Guardando alle opportunità di espressione e di comunicazione, oggi, non si può evitare un riferimento alle reti telematiche. La banda larga, ossia la connessione ADSL che permette alle famiglie di sfruttare pienamente da casa le possibilità di comunicazione e svago offerte da internet, ha raggiunto nel 2014 l'80% della popolazione piemontese. Le province di Alessandria e Biella, insieme a quelle di Novara e di Vercelli, si situano a livelli più elevati di diffusione della connessione ADSL a casa, rispetto alla media regionale. Inoltre, anche la connessione mobile a banda larga via rete telefonica (3G o UMTS) inizia a essere diffusa tra le famiglie piemontesi (29%¹⁸), in questo caso a dichiararne il possesso sono soprattutto le famiglie cuneesi (41%). Rispetto al 2009, si osserva un notevole aumento a livello regionale della percentuale di famiglie servite da banda larga (erano il 58%) e tale incremento risulta distribuito su tutte le province. Tuttavia, si osservano differenti ordini di incremento, dalle province di Alessandria e Vercelli, in cui la percentuale è aumentata del 65%, a quella di Torino in cui, negli anni della crisi, si registra un incremento del 28%. Per quanto riguarda invece la quota di persone che utilizzano internet abitualmente, i valori regionali mostrano tra il 2008 e il 2014 un aumento di circa 30 punti percentuali. Le province in cui gli utenti di Internet sono aumentati di più nel periodo considerato sono Alessandria e Cuneo. A fronte di una dotazione strutturale superiore o in linea con la media regionale, gli abitanti di queste province segnalano, anche, un utilizzo più elevato. Negli anni posti sotto osservazione, dunque, si osserva una riduzione dello scarto tra il livello di consumo di nuove tecnologie e la dotazione di infrastrutture in queste specifiche province ma in generale anche nel contesto piemontese.

¹⁸ Fonte: Indagine Clima d'opinione 2014, IRES Piemonte



SINTESI CONCLUSIVA: AD OGNI PROVINCIA LA SUA CRISI

L'analisi sulle principali dimensioni della qualità del contesto sociale della province del Piemonte ha evidenziato come, negli anni della crisi, i territori abbiano registrato dinamiche differenti in base, da un lato, all'intensità e alla scansione temporale delle difficoltà, dall'altro, alle specifiche capacità di rispondere ad esse nel periodo considerato. Tra il 2008 e il 2014 le province hanno subito le conseguenze della crisi finanziaria, poi di quella economico-produttiva e le loro ricadute sull'occupazione, sui redditi e sui consumi delle famiglie. Nell'insieme, in un contesto regionale poco dinamico dal punto di vista demografico e in cui si evidenzia una generale riduzione del reddito disponibile, è da sottolineare una relativa maggior tenuta della qualità sociale negli ambiti dell'inclusione e degli stili di vita, dimostratisi più capaci di resistere e rispondere ai cambiamenti, o più resistenti nel modificare le traiettorie positive avviate negli anni precedenti la crisi. Ad aver maggiormente risentito degli effetti diretti di una congiuntura avversa straordinariamente lunga sono state le dimensioni relative all'autonomia delle persone, in particolare per quel che riguarda l'occupazione, i disagi economici e la propensione all'imprenditorialità, che pure nei primi anni della crisi aveva mostrato una maggior capacità di tenuta. Nella dimensione dell'empowerment – che mira a rappresentare i fattori di accrescimento e di valorizzazione delle potenzialità espresse dalla popolazione dei diversi ambiti territoriali – sono emersi segnali meno univoci, seppure prevalentemente negativi. Così, se fra gli indicatori delle opportunità di lavoro e d'impresa si osservano un aumento degli occupati in età matura e una riduzione del numero di imprese attive, dal lato degli indicatori di consumo e offerta culturale, si registra un calo della dotazione culturale e della fruizione dei servizi culturali più classici. Al tempo stesso, però, si segnala un aumento della dotazione di infrastrutture per la connessione a internet e del consumo di nuove tecnologie.

Ma forse quel che si rileva maggiormente dalla estesa disamina comparativa sviluppata nei paragrafi precedenti è la varietà nel grado e nei modi con cui tali tendenze generali hanno preso forma nelle diverse province piemontesi, poste a confronto fra loro e con altre simili di altre regioni del centro-nord.

Per riepilogare le differenti dinamiche delle province piemontesi negli anni della crisi proponiamo quindi una breve sintesi delle evidenze, riorganizzate per singola provincia. Ciò dovrebbe consentire di evidenziare, alla luce degli indicatori sociali territoriali presenti nel sistema *Sisreg*, i punti di forza e debolezza di ognuna e i modi che in questi anni hanno caratterizzato la loro capacità di rispondere alle difficoltà imposte dalla crisi.



TORINO

Il contesto provinciale della città metropolitana di Torino ha registrato, nel periodo considerato, una riduzione del Pil procapite e della capacità di produrre ricchezza (valore aggiunto pro capite) più intensa della media regionale, ma una variazione del reddito disponibile alle famiglie e dell'occupazione meno negative nel confronto con altre province piemontesi. Un aspetto particolarmente critico, nell'ambito degli indicatori ritenuti "di contesto", risulta invece la riduzione dei livelli di sicurezza, rappresentata dall'incremento degli indici di criminalità, in particolare dei furti in appartamento. Il dominio dell'inclusione sociale registra negli anni della crisi una buona capacità di tenuta, quando non anche di reazione attiva: si osservano, infatti, un aumento della quota di popolazione che partecipa al mercato del lavoro, una quota in calo di persone che abbandonano precocemente il sistema d'istruzione, un aumento delle donne che partecipano alla vita politica, così come viene riportato un miglioramento nelle risposte ai sondaggi che esplorano i livelli di inclusione basandosi sulla frequenza di relazioni interpersonali. E' il dominio legato all'autonomia e alla sicurezza delle persone quello che mette in luce le maggiori difficoltà affrontate dalla provincia e area metropolitana di Torino nel periodo considerato. La crescita della disoccupazione in generale e di quella giovanile, in particolare, è risultata tra le più intense nel contesto regionale, e anche a scala interregionale. Inoltre, la quota crescente di donne che lavorano part time in più del 60% dei casi risulta occupata con orario ridotto per mancanza di lavoro a tempo pieno, più che per scelta. Negli anni della crisi il disagio economico dichiarato dalle persone nei sondaggi si manifesta collegato in particolare alle difficoltà nell'affrontare le spese per la casa e le bollette, a cui si affianca un aumento di coloro che si dicono in difficoltà a pagare le spese alimentari, per la cura alla persona e scolastiche. Negli stessi anni gli indicatori dell'ambito legato alla salute mettono in luce ancora un miglioramento negli stili di vita e nel sistema sanitario, mentre risultano ancora elevati i livelli di incidentalità stradale e di inquinamento dell'aria, seppur migliorati anche a causa della riduzione di mobilità e attività economica. Nell'ambito dell'empowerment Torino vede diminuire il numero d'impresе, ma non quanto altre province piemontesi, mentre si caratterizza per una notevole dotazione culturale, che però negli anni della crisi ha visto ridurre la domanda da parte dei cittadini. Il consumo di nuove tecnologie converge con la dotazione delle infrastrutture necessarie per connettersi ad internet in un trend all'aumento che fa ben sperare per i prossimi anni.

ALESSANDRIA

La provincia di Alessandria registrava, nei primi anni della crisi, una riduzione del Pil procapite più contenuta della media regionale, ma già nel 2013 si rilevava una riduzione della capacità di produrre ricchezza (valore aggiunto pro capite) più intensa della media, che si associava ad una decisa contrazione del reddito disponibile delle famiglie. Tutto ciò a fronte, però, di una riduzione dell'occupazione minore rispetto a quella registrata nelle altre province piemontesi. Nell'ambito demografico si osservano ancora una riduzione del tasso di natalità e un aumento di



stranieri residenti. Alessandria, sulla base degli indicatori dell'inclusione, risulta, tra le province piemontesi, quella in cui le persone si sono maggiormente attivate per partecipare al mercato del lavoro e in cui si registra il minor tasso di abbandono precoce del sistema d'istruzione. Tuttavia, l'autonomia e la sicurezza della persone, soprattutto in ambito lavorativo, sono le dimensioni che hanno maggiormente risentito della crisi. L'aumento della disoccupazione è stato il più intenso registrato in Piemonte e le difficoltà economiche delle famiglie sono aumentate molto anche dal punto di vista dell'indebitamento. Come nota positiva si può evidenziare una riduzione della quota di persone con un basso livello d'istruzione e una convergenza verso i livelli della provincia torinese. Anche il dominio della salute presenta un quadro di relativa difficoltà: gli indicatori legati agli stili di vita e al sistema sanitario peggiorano e quelli relativi all'incidentalità, pur in notevole calo, presentano ancora valori comparativamente elevati. Anche l'inquinamento dell'aria, negli anni considerati, risulta elevato ed in aumento e la raccolta differenziata resta al di sotto della media regionale. Si registra, inoltre, la più elevata variazione negativa di imprese registrate tra il 2012 e il 2013 ma anche una certa stabilità della natimortalità imprese nel 2014. In questo quadro almeno l'offerta e il consumo di tecnologie mostrano un miglioramento: si osserva un forte incremento delle infrastrutture per la banda larga e un relativo aumento degli utenti di internet.

ASTI

Il contesto della provincia di Asti pur registrando ancora nei primi anni della crisi una variazione positiva del Pil procapite, presenta ad un consuntivo più recente una consistente riduzione del reddito disponibile delle famiglie e dell'occupazione ma una maggior tenuta della capacità di produrre ricchezza. Dal punto di vista socio-demografico si conferma la provincia piemontese con la più elevata percentuale di stranieri, mentre il tasso di natalità segna ancora una lieve diminuzione. Ad essere peggiorati maggiormente nel tempo, come nella città metropolitana di Torino, sono gli indicatori relativi ai livelli di sicurezza: la crescita dei furti in appartamento mostra, in particolare, una specifica acutizzazione del problema. Anche nell'ambito dell'inclusione la provincia mostra luci ed ombre: a fronte di una riduzione del tasso di inattività, si registra ancora un tasso di abbandono precoce del sistema d'istruzione ben al di sopra del valore medio regionale. Asti, sempre dal punto di vista dell'inclusione, risulta la provincia piemontese con la più elevata presenza di minori stranieri sulla popolazione immigrata (ritenuto un indice di propensione/opportunità di integrazione di questo crescente segmento della popolazione), con una dinamica positiva di crescita anche negli anni della crisi. Anche in questa provincia è il dominio dell'autonomia e della sicurezza a mettere in maggiore evidenza le difficoltà vissute dalle persone. Il tasso di occupazione è diminuito in misura maggiore rispetto alle altre province piemontesi e il tasso di disoccupazione è più che raddoppiato negli anni della crisi. Oltre ai disagi economici dovuti alle spese per casa e bollette, aumentano le difficoltà legate alle spese alimentari, mediche e per la cura alla persona. A questo proposito, più o diversamente che a livello regionale, si osserva un certo cedimento anche degli



indicatori relativi agli stili di vita, all'incidentalità e al sistema sanitario. Nell'ambito degli indicatori relativi alla qualità dell'ambiente solo il livello della raccolta differenziata distingue la provincia in positivo. Il dominio dell'empowerment evidenzia una più elevata densità imprenditoriale della provincia ma anche una delle più elevate variazioni negative nella registrazione delle imprese tra il 2012 e 2013. Il consumo e la spesa per attività culturali si sono ridotte molto, come ad Alessandria e Cuneo, e anche l'offerta e il consumo di nuove tecnologie presentano uno scarto negativo rispetto alle altre province piemontesi.

BIELLA

La provincia di Biella registra, nel periodo considerato, una certa stabilità del Pil procapite, una variazione negativa del reddito disponibile delle famiglie in linea con la media regionale, una intensa riduzione del valore aggiunto pro-capite e una riduzione dell'occupazione tra le più elevate del Piemonte. Gli indicatori demografici mettono in evidenza, nel contesto di un'elevata presenza di popolazione anziana, un calo del tasso di natalità che fra 2008 e 2013 risulta il più intenso fra tutte le province messe a confronto, con l'unica eccezione di Brescia. Nel contempo, si osserva un aumento dei cittadini stranieri residenti che è il più contenuto fra tutte le province piemontesi, e uno dei più bassi anche nel confronto allargato alle altre province del nord, pur essendo Biella, insieme al VCO, la provincia con la minor presenza di stranieri. La parziale tenuta di alcuni indicatori economici pro-capite è dunque influenzata anche da una demografia declinante, ben più di altre province. L'ambito dell'inclusione fa registrare segnali di una certa capacità reattiva alle difficoltà della crisi: sono diminuiti gli inattivi e gli studenti che abbandonano precocemente gli studi, sono aumentate le donne attive nell'arena politica ed è aumentata la fiducia negli altri. Tuttavia le difficoltà hanno lasciato segni anche nella sfera delle relazioni: nel 2014 sono più numerose che altrove le persone che indicano la solitudine come problema rilevante, mentre si registra una forte riduzione della partecipazione ad attività di volontariato rispetto ai dati del 2010. Nell'ambito dell'autonomia e sicurezza è la disoccupazione giovanile a mostrare livelli fra i più elevati del Piemonte, in particolare per la componente maschile. In questa provincia le donne che lavorano part time sono il 24% (meno della media regionale e di tutte le altre province). A questo indicatore si può affiancare una più elevata disponibilità di posti nei servizi educativi nella fascia 0-2, in particolare presso un asilo nido comunale, il cui servizio copre il 28% dell'offerta. I disagi economici maggiori sono anche qui posti in relazione a spese per casa e bollette ma aumentano anche le difficoltà per indebitamento e spese scolastiche. La provincia ha saputo tenere bene le posizioni negli anni della crisi soprattutto negli ambiti della salute e dell'ambiente. Buoni stili di vita associati alla pratica sportiva, minor incidentalità stradale e sul lavoro, un buon giudizio del sistema sanitario accompagnato da incoraggianti dati di base sulla minor mortalità infantile tra le province piemontesi. A completare il quadro una buona qualità dell'aria ed elevati livelli di raccolta differenziata dei rifiuti. Il dominio dell'empowerment mette, invece, in evidenza le difficoltà legate alla natimortalità delle imprese così come alla forte variazione



negativa delle registrazioni tra il 2012-2013. Nel contempo, si riducono i consumi culturali classici mentre aumenta l'infrastruttura per la connessione a banda larga, anche se il consumo abituale di nuove tecnologie resta il più basso tra le province piemontesi.

CUNEO

La provincia di Cuneo, che pure nei primi anni della crisi registrava una buona tenuta del Pil procapite, a consuntivo del periodo presenta una intensa variazione negativa del reddito disponibile delle famiglie, un calo della capacità di produrre ricchezza (valore aggiunto procapite) fra i più intensi a livello regionale e un calo dell'occupazione fino al 2013, pur con segnali di ripresa nel 2014. I valori assoluti di tutti questi indicatori rimangono fra quelli più alti del Piemonte, ma le forti variazioni dicono che la crisi ha influito in misura consistente sugli standard abituali. Dal punto di vista demografico, resta una delle province con la quota più bassa di popolazione anziana, presentando anche la minor diminuzione del tasso di natalità tra tutte le province messe a confronto. Al contempo, Cuneo ha una quota relativamente elevata e in più un forte aumento di cittadini stranieri residenti. Comparativamente migliori sono e restano i livelli di sicurezza misurati dagli indicatori di criminalità. Dal punto di vista dell'inclusione, però, a differenza della gran parte delle altre province, nella crisi si registra un aumento del tasso di inattività, che pure resta il più basso a livello regionale. Se la partecipazione al lavoro resta alta, ma in calo, la partecipazione della donne alla vita politica risulta bassa, benché in crescita. Di particolare rilievo il fatto che tra il 2009 e il 2012 si riduca di circa 10 punti percentuali la quota di giovani che abbandonano precocemente gli studi, perché si tratta di uno dei pochi dati che ponevano Cuneo nelle posizioni di coda delle graduatorie provinciali: negli anni della crisi la provincia è salita a circa metà classifica. Ugualmente rilevante è il dato della disoccupazione giovanile, pur essendosi accresciuto negli anni della crisi, a Cuneo era e resta di gran lunga più basso della media regionale e inferiore a quello di ogni altra singola provincia. Parlando di giovani e di inclusione, va rimarcato che, seppur in lieve diminuzione negli ultimi anni, anche la presenza di minori stranieri sulla popolazione immigrata continua ad essere fra le più elevate tra le province piemontesi. Per quanto attiene alla sfera delle relazioni interpersonali, nei periodici sondaggi d'opinione, i cuneesi dichiarano di essere molto soddisfatti dei rapporti con gli amici, che paiono aver affiancato la famiglia nel ruolo di sostegno nei periodi di difficoltà. Ad essere diminuita sensibilmente nel periodo di crisi è stata infatti l'autonomia e la sicurezza delle persone, espressa soprattutto in termini di partecipazione all'occupazione: pur registrando il tasso di disoccupazione più basso tra tutte le province a confronto, il suo livello è cresciuto più che altrove durante la crisi. A Cuneo le donne che lavorano part time sono una quota abbastanza elevata (il 28%), ma, a confronto con le altre province, sono più quelle che lo fanno per scelta che per mancanza di lavoro a tempo pieno. Ciò, nel tempo, si è associato ad una offerta dei servizi educativi per la fascia 0-2 meno consistente, seppur molto più flessibile in termini di



orario e costi. Anche in questo contesto la crisi ha marcato la propria ingombrante influenza: sono aumentate relativamente di più le posizioni lavorative a part time accettate dalle donne per mancanza di impieghi più estesi, e si è registrata una riduzione della domanda di servizi per l'infanzia tanto nella sfera pubblica che in quella privata.

Anche i sondaggi hanno registrato segnali del disagio economico dei cuneesi convergenti con quelli delle altre province: sono state dichiarate difficoltà, oltre che nelle spese per casa e bollette, anche in quelle alimentari, scolastiche e per la cura della persona.

Nell'ambito della salute e ambiente, Cuneo registra ancora, seppur diminuiti, livelli comparativamente elevati di incidentalità stradale e sul lavoro. Sul sistema sanitario i sondaggi rilevano una maggior frequenza di giudizi critici che stupisce alla luce di altre fonti di conoscenza. Potrebbe derivare dalla consuetudine a livelli piuttosto elevati di servizio, su cui crisi, ristrettezze finanziarie e riduzioni del personale potrebbero aver cominciato a generare sgraditi effetti depressivi. Nel contesto, buona qualità dell'aria, disponibilità di piste ciclabili e verde urbano si accompagnano ad un livello di raccolta differenziata dei rifiuti sul livello medio regionale.

Nella provincia con la più alta densità di imprese rispetto alla popolazione, negli anni della crisi le opportunità di sviluppare la proprie potenzialità nella sfera imprenditoriale si sono ridotte molto: una perdita sul piano dell'empowerment proprio in una delle sfere di maggior "specializzazione" del cuneese. In un altro ambito, connotato invece da una storica sottodotazione come quello delle infrastrutture culturali, con la crisi si registra un calo dei consumi culturali classici, a cui si affianca, come nelle altre province, una variazione positiva delle infrastrutture per la connessione e del consumo delle tecnologie della comunicazione.

NOVARA

La provincia di Novara registra, in questi anni, una riduzione del Pil procapite, del reddito disponibile delle famiglie, dell'occupazione e della capacità di produrre ricchezza che raggiunge intensità fra le più alte della regione e ne fa una delle aree provinciali più colpite della crisi. Demograficamente risulta la meno matura per età della popolazione, presenta una variazione negativa del tasso di natalità abbastanza contenuta e una quota di popolazione straniera residente in crescita negli anni della crisi e in linea con la media regionale. Dal punto di vista dell'inclusione, si osserva un punto di debolezza nell'aumento della popolazione inattiva, come Cuneo e diversamente dalle altre province. Vi è però una presenza alta e in crescita di minori stranieri sulla popolazione immigrata e una quota di donne elette a cariche amministrative tra le più elevate nelle province piemontesi (oltre 30%). Il dominio autonomia e sicurezza mette in evidenza le grandi difficoltà affrontate dalla provincia in termini di caduta dell'occupazione, accompagnata dai più elevati tassi di disoccupazione e di disoccupazione giovanile, che hanno coinvolto maggiormente la componente maschile. Le donne risultano occupate



part time nel 30% dei casi, una quota comparativamente elevata, ma soprattutto per mancanza di lavoro a tempo pieno.

Tra i motivi di disagio economico dichiarati nei sondaggi, oltre alle spese per casa e bollette, si osserva, tra il 2008 e il 2014, un incremento delle persone che dichiarano difficoltà anche nel sostenere spese alimentari.

Nell'ambito relativo alla salute e all'ambiente Novara mostra indicatori positivi legati agli stili di vita e migliori, rispetto alle altre province piemontesi, per incidentalità stradale e sul lavoro. La qualità dell'aria è in linea con il valore medio regionale, mentre il verde urbano e la raccolta differenziata dei rifiuti presentano livelli tra i più elevati della regione. Meno positive, ma più difficilmente comparabili, le risposte ai sondaggi relativi all'apprezzamento del sistema sanitario.

Rispetto alle potenzialità di realizzazione nella sfera dell'imprenditorialità, Novara, pur con una natalità di segno lievemente negativo, risulta l'unica provincia a presentare una variazione positiva della registrazione delle imprese tra il 2012 e il 2013. Si riduce invece il consumo culturale, in termini di spesa e dotazione, mentre aumentano sia le infrastrutture per la connessione che i consumatori abituali di nuove tecnologie.

VERBANO-CUSIO-OSSOLA

Benché i dati della provincia del Verbano-Cusio-Ossola registrino ancora negli anni della crisi una crescita del Pil procapite, si osserva al contempo, una forte riduzione del reddito disponibile delle famiglie, una riduzione dell'occupazione e una capacità di produrre ricchezza in calo, ma meno che nelle altre province piemontesi. Nella provincia la riduzione del tasso di natalità è tra i più elevati della regione e la presenza di stranieri residenti la più contenuta. Il livelli di sicurezza risultano buoni, mostrando anzi, in controtendenza, una riduzione degli indicatori di criminalità. Nell'ambito dell'inclusione il VCO mostra variazioni piuttosto negative, durante la crisi, con un aumento della popolazione inattiva, il più elevato tasso di abbandono precoce del sistema d'istruzione e una minor quota di donne in politica. Gli abitanti della provincia dichiarano più intense relazioni di vicinato rispetto alle altre province piemontesi, un elevato livello di soddisfazione delle relazioni con gli amici e una alta percentuale di persone che si dedicano ad attività di volontariato (30%), superata solo da quella della provincia di Cuneo (33%). In questa provincia la crisi non sembra aver ridotto l'ambito di applicazione delle relazioni interpersonali, che hanno continuato ad essere intense e a beneficio delle persone più e meno prossime. Anche l'ambito dell'autonomia e della sicurezza pare aver resistito meglio che altrove. Gli occupati sulla popolazione sono più di quelli medi regionali e i tassi di disoccupazione e di disoccupazione giovanile ben al di sotto delle altre province, eccetto Cuneo. Resta elevata invece la quota di popolazione adulta con basso livello d'istruzione, pur essendosi ampiamente ridotta nel tempo. Negli anni della crisi, i disagi economici dichiarati ai sondaggi, oltre quelli per case e bollette, fanno registrare un aumento anche per quelli legati a spese mediche e scolastiche.



Il dominio della salute e ambiente evidenzia una buona qualità della vita dal punto di vista degli stili, dell'incidentalità stradale e sul lavoro e, in generale, della dimensione ambientale, che mostra indicatori particolarmente positivi. In questi anni si osserva una minor propensione al far impresa e, dal punto di vista delle opportunità di divertimento e tempo libero, una riduzione della dotazione e del consumo culturale classico, ma anche una convergenza tra le infrastrutture per la connessione e il consumo abituale delle nuove tecnologie.

VERCELLI

La provincia del Vercelli registra, nel periodo considerato, una riduzione del Pil procapite associata alla riduzione del reddito disponibile delle famiglie e della capacità di produrre ricchezza, ma una minor riduzione dell'occupazione rispetto alle altre province piemontesi. Demograficamente, si presenta come una provincia relativamente più anziana, con una quota di stranieri più bassa della media regionale. Ciò che ha caratterizzato la provincia nell'ambito dell'inclusione è un'intensa riduzione della popolazione inattiva, come probabile reazione alla crisi, ma anche un tasso di studenti che abbandonano precocemente il sistema d'istruzione rimasto elevato.

Gli abitanti della provincia si dichiarano ai sondaggi come i più sfiduciati nel contesto piemontese e anche l'intensa riduzione della partecipazione alle attività di volontariato tra il 2010 e il 2014 segnala una propensione delle relazioni a ripiegarsi più verso persone prossime che estranee.

La dimensione dell'autonomia e sicurezza evidenzia un peggioramento riflesso nel calo del tasso d'occupazione e in un intenso aumento del tasso di disoccupazione tra il 2008 e il 2014. I disagi economici dovuti alle spese per la casa si presentano come i più gravosi nel contesto regionale. L'ambito della salute e dell'ambiente mette in evidenza luci e ombre. Infatti se buoni stili di vita si accompagnano ad una ridotta mortalità infantile, l'elevata incidentalità di affianca ad un giudizio poco positivo del sistema sanitario. Buoni gli indicatori di qualità ambientale anche se nell'aria la presenza di PM₁₀ resta ancora elevata.

Anche nella provincia di Vercelli si riduce la propensione a far impresa, così come la dotazione di risorse e il consumo di attività culturali e di intrattenimento. Si osserva invece un intenso aumento delle infrastrutture per la connessione, ma non un altrettanto elevato consumo abituale delle nuove tecnologie.

